IL GIARDINETTO DI DI-VOZIONE DI FRATE RICCIARDO DA CORTONA ⚜ PROSA TOSCANA DEL XIV SECOLO ORA PER LA PRIMA VOLTA PVBLICATA DA G. L. PASSERINI ⚜



IN FIRENZE, G. C. SANSONI, EDITORE. MCMXII

IL GIARDINETTO DI DIVOZIONE DI FRATE RICCIARDO DA CORTONA

PROSA TOSCANA DEL XIV SECOLO ORA PER LA PRIMA VOLTA PVBLICATA DA G. L. PASSERINI



IN FIRENZE, G. C. SANSONI, EDITORE. MCMXII

Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C.

A SVA ECCELLENZA

MONSIGNOR LORENZO DEI CONTI PASSERINI

PATRIZIO CORTONESE

PATRIARCA DI ANTIOCHIA

VICECAMERLENGO DI SANTA CHIESA



Il codicetto dal quale tolgo questi candidi ammaestramenti di vita cristiana che — oramai son oltre cinque secoli — un fraticello degli eremitani di Sant'Agostino scriveva a Cortona a petizione di alquante donne da bene della sua città, reca il numero 1484 di fra la collezione dei manoscritti della regia Biblioteca Riccardiana, dove ora si conserva [1]. È un picciol volume di settantadue carte, a somiglianza di que'manevoli libri di divozione che piacquero agli antichi racchiusi in preziose custodie e alluminati talvolta finamente, nelle nitide pagine, di delicate imagini e di fregi a colori ed oro: minuscoli oggetti pieni di grazia, consacrati dalla religione

[1] Ms. cart. del XV sec. in principio; misura mm. 150 × 115, di 72 carte modernamente numerate a macchina, delle quali l'ultima è bianca. È descritto nel catalogo de *I manoscritti d. r. Bibl. Riccardiana di Firenze*, Roma, 1897, p. 498.

e dall'arte, che si direbber fatti sol per esser toccati da una mano leggera, nelle ricorrenze solenni. Ma pel quotidiano uso di anime vigilanti nella preghiera pare composto l'esemplare della Riccardiana, senza lettere iniziali nelle rubriche, senza adornamento di dorature di imagini o di nobili fregi, ben convenevole di star fra le semplici pallide mani delle vergini sorelle delle Santucce [1] e di quella suor Eufemia che accanto alle tracce del lungo uso ne' vivagni delle sacre carte volle, per dimostrazione di verace umiltà e di contrizione, segnar l'ultima pagina del nome suo: « Questo libro si è di Eufemmia del monasterio detto delle Santuccie, del quale ni fa pocho operatione come dovería fare; perché vorei che quelle parole si le metesse nel core come le dice con la lingua ».

È certo questa l'unica memoria che al mondo ha lasciato di sé la povera monacella; né so che altro rimanga, oltre

[1] Antico monastero di benedettine in Cortona, oggi ridotto a lazzeretto. Si disse cosí dal nome della fondatrice, la beata Santuccia Terrabotti di Gubbio, institutrice delle suore riformate di s. Benedetto (an. 1270).

a questo candido libello, de'due eremitani che lo compilarono e lo trascrissero: il venerabile Ricciardo e quel frate Andrea da Cortona, de' cui nomi oscuri pur vediamo inscritte queste semplici carte.

Né importa molto a noi che altro di lor si sappia o rimanga: ma al compilatore e al copiatore del *Giardinetto spirituale* sicuramente bastò, al loro tempo, la gratitudine divota di quelle buone sirocchie gioiosamente vertudiose, che nella amorosa opera de' due fraticelli cercarono e trovaron per fermo un utile e gradito spassamento alla loro graziosa gioventú. Cosí io vorrei che l' ingenuo libro non dispiacesse oggi alle donne nostre: alle donne giovani intendo, che ancor non credono inutile, di tempo in tempo, nell'ansia faticosa del frettoloso viver moderno, soffermarsi, come a prender riposo, meditando su qualche massima eterna. Né penso che ad esse potrà dare soverchio impaccio l'ortografia originale, che io ho voluto serbare nella scrittura del Cortonese perché nulla venisse a vanire di quel

suo amabile sapore antico: e certo basta andar poco innanzi nella lettura, per prender pratica e abituare gradevolmente l'occhio a forme e a suoni a noi men consueti.

Il pietoso libretto del Frate da Cortona, che un altro frate cortonese esemplò e che ora io, — pur cortonese, se ben non degli Eremiti agostiniani e non frate d'alcun altro Ordine — restituisco, dopo il secolare silenzio, al publico uso, — e, spero, alla ammirazione degli amici dell' antico parlar toscano, — non è, a dir vero, men sapido di certe scritture ascetiche che si ammanniscono oggi per utilità della gente pia; sicuramente è ed appare di piú schietti e sinceri intendimenti; e al luogo del barbaresco gergo di alcune moderne guide al viver cristiano e all'amore perfetto e al servigio di Dio, pone un suo ingenuo linguaggio, puro come fresca acqua di fiume

che scende chiaro giú, di pietra in pietra,
mostrando l' ubertà del suo cacume.

Fiesole, l'Autunno del 1911.

G. L. Passerini.

IL GIARDINETTO DI DIVOZIONE

IL GIARDINETTO DI DIVOZIONE





UESTO LIBRO COMPOSE UNO VENERABILE RELIGIOSO DE' FRATI DE SANCTO AGUSTINO *che si chiamò frate Ricciardo da Cortona: el quale, per le sue virtú. fo* [1] *pregato, a petitione d'alquante donne da bene, che gli piacesse de scrivere loro qualche cosa da leggere per loro devotione. E fece questo libretto, e chiamollo el Giardinetto de divotione, come esso dice in esso libro. — Veramente l'opera sua manifesta ch'era grande servo de Dio, e zelante della salute dell'anime, e fervente consolatore al ben fare.*

O dolcissime mie sirocchie [2], fomme detto da vostra parte che io ve scrivesse alcuna cosa all'onore di Dio ed a spassamento [3] de la vostra ho-

[1] fu.

[2] Sorelle. Lat. *soror*. Dante (*Purg.*, IV, 110): « Colui che mostra sé piú negligente Che se pigrizia fusse sua sirocchia ».

[3] per passare utilmente il tempo della vostra gioventú.

nesta e gratiosa gioventú; la quale, come una rosa novella per salute dell'anima vostra, come vere figliuole di Iesu Cristo, volete per suo amore nel tempo de la gratia, (non aspectando che'l peccato per vecchiezza lassasse voi, ma voi volendo al tucto lassare lui), secondo la vostra possibilità essa gioventú, come ne la primavera si donano le rose, cosí voi al vostro dolcissimo Rēdemptore la volete donare cosí gioiosa e rosadosa [1] come esso la donò a voi [2]. La qual cosa, sorocchie mie dolci, molto commendo: e pregovi, per l'amore di Dio, che voi sempre perseveriate in questa buona volontà, e sempre ringratiate Lui che v'ha dato questo buono conoscimento e pregatelo [3] devotamente che ve la mantenga. E pregate quella sua dolcissima Madre che nel preghi: la quale, piú giovene [4] che non è ora veruna di voi, gli piacque piú che nulla altra creatura; et io, avvegna che le mie orationi sieno poco degne d'essere exaudite, nondimeno al sacramento de la Messa nel pregarò divotamente. Di quello che voi mi faceste

1 rugiadosa.

2 leggiadra similitudine che fa ricordare quel passo del *Convivio* (IV, 27): « Conviensi aprire l'uomo quasi come una rosa che piú chiusa stare non può, e l'odore, ch'è dentro generato, spandere ».

3 cioè, e lo pregate.

4 cioè, essendo, o: mentre era in più giovane età della vostra.

adimandare [1], sirochie mie care, Dio el sa ch' io ne so pocho sofficiente [2]; ma avendo speranza che voi m' aitarete co le divote orationi facte dentro dal vostro giovene e divoto cuore, e non potendo desdire al vostro divoto preghare, mi so determinato cosí grossamente [3], come io so, di scrívarvi alcuna bella cosella [4] dilectevole all'orecchie e utile a tollar [5] via, el tedio de la mente, acciò che 'l dí de le feste, per non avere materia [6] d'andare vaghando otiosamente, potiate in essa avere alcuna recreatione spirituale. E quello ch' io voglio scrívare si è questo: che io voglio fare uno Giardinetto dilectevole, pieno d' odoriferi fiori e di fructuosi arbori, con bellissime loggie e con fonti abondantissime d'acqua chiara, e con certi prati di diversi fiori e con letti suavissimi, ne' quali voi vi potiate riposare collo sposo vostro Iesu Christo, quando le cose del mondo vi tribulassero, come sogliono sempre fare. E questo Giar-

[1] cioè, « che io ve scrivesse alcuna cosa all' onore di Dio ».

[2] ci sono poco atto, sono poco idoneo a ciò. Dante (*Par.*, 7, 116): « Che piú largo fu Dio a dar sé stesso Per far l'uom sofficiente a rilevarsi ».

[3] alla meglio, all' ingrosso.

[4] coserella, cosetta. Il Davanzati (*Tac.*, 3, 73): « Che cosellina verso le altre mi ricordano gli edili? »

[5] togliere.

[6] ragione o pretesto.

dinetto volglio che sia facto a modo che i giardini de' grandi signori, e' quali sapete che principalemente, acciò che altri che amico non vi possa entrare, sono murati intorno, avendo fuore del muro uno fosso chupo [1], acciò che veruna bestia salvatica vi si possa acostare a guastare l' erbe e' fiori; e, cosí murato ed afossato, solo colui che ha le chiavi e di cui è el giardino possa entrare e uscire come a lui piace, e cògliare de' fiori e de' fructi, e dare e donare a cui gli piace. E cosí voglio che facciate voi, sirochie mie dolci. El Giardino ch' io voglio che voi facciate, sirochie mie harissime, si è el cuore vostro, el quale dia [2] essere uno habitacolo del vostro dolcissimo sposo Iesu Christo, secondo che dice il suo divoto predicatore Paulo apostolo, che 'l cuore humano è tempio de lo Spirito sancto [3]. Et esso benigno Sposo richiede altro che 'l cuore, dicendo: — Figliuolo, dammi el cuore tuo. — E l'anima divota, parlando ne la

[1] cupo, profondo. Dante (*Inf.*, 18, 109): « Lo fondo è cupo sí che non ci basta L' occhio a veder ».

[2] debb' essere ricetto, lat. *habitaculum*. Ne' *Mor.* di s. Gregorio: « La morte sale ne le finestre, entra ne le case, quando, venendo la concupiscenza pe' sentimenti del corpo, entra ne l'abitacolo de la mente ».

[3] *Ad Corint.*, 6, 19: « An nescitis membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri? »

Cantica [1], dice: — La mia sirochia è uno orto conchiuso [2], ed è una fonte segnata [3]; — chiamando l'anima sancta sua sorochia e orto chiuso e fonte segnata. In questo orto adunqua si convengono piantare fiori di sancte meditationi, folglie di sancte orationi e fructi di sancte e perfecte operationi, le quali tucte procedono dal cuore, quando è bene disposto, sí come io ve dirò. Ove dovete sapere, sorochie mie harissime, che mai uno giardino non si potrebbe sí bene governare, che se le bestie vi potessero intrare mai se potesse avere né fructo né dilecto: peròche dieci ortolani non potrebbono tanto fare in uno mese quanto una bestia guastarebbe in uno dí; e però v' è bisogno e [4] 'l fosso e 'l muro.

Cosí spiritualemente che giova udire le prediche, avere buoni pensieri, orare co la lingua, digiunare, dare limosine, e fare l' altre opere untuose [5], quando, per disordinata volontà, noi diamo luogo a le temptationi diaboliche, et in esse prendiamo disordinato e dannoso piacere e dilecto, non considerando ch' elle guastano ogni nostro buono e sancto proponimento, e dispongono ongni nostro

1 *Cant. canticor.*, 4, 12: « Hortus conclusus, soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus ».
2 chiuso intorno.
3 fonte sigillata. Cfr. *II Paralip*, 11, 5.
4 fa mestieri, è necessario che vi sia.
5 pietose, piene di unzione.

virtuoso pensiero, e come bestie rapaci distrugono ongni nostro lavorío [1] che nel cuore nostro fusse cominciato? Certo, se noi non ce ne sapiamo guardare ci perdiamo ogni nostra fadiga [2]. Conviensi adunqua pónarci rimedio d'uno fosso profondissimo, sí che non ci si possa acostare, e la fatiga nostra non si perda. El fosso, dolcissime sirochie, che ci difende da ogni temptatione e da ogni bestiale apetito, si è el timore di Dio, sí come dice Salamone, che 'l timore di Dio ischaccia el peccato; el quale timore ci voleva el Salmista [3] insegnare, quando diceva: — Venite, figliuoli, et udite me, e io v'insegnarò el timore del Signore. [4] — Di questo cotale timore el cuore divoto dia essere sempre circundato, acciò che sempre possa vénciare [5] ogni temptatione: e cioè uno fosso, acciò che non si rempia [6], spesso si vuole votare, pensando sempre, fra l'altre, quatro cose, le quali hanno a mantenere questo sanctissimo timore nel cuore virtuoso.

[1] cioè, ogni nostra opera. Nel *Decam.*, 72, 8: « Dicoti... che noi facciamo vie meglior lavorío ».

[2] fatica; piú sotto, *fatiga*. Il Barberino (43, 1): « E che risponderanno quando dirai: Deh! non vi fatigate? »

[3] David, figliuol di Saul, re d'Israele, autore dei Salmi.

[4] *Psalm.*, 33, 11: « Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos ».

[5] vincere.

[6] non si riempia, non si colmi.

La prima consideratione è pensare a' benefitii, e de non volere mai peccare. — La prima cosa che si volgla pensare per mantenere el sancto timore nel cuore divoto, dolci sorochie mie, si è di non volere mai offendere el nostro benigno Creatore, el quale, con tanta pena e sí acerba passione, su nel legno de la Croce ci ricomprò. Dolci mie sorochie, che è a dire che con gravissimo nostro danpno noi offendiamo Colui el quale, essendo altissimo Dio, una cosa co lo Padre suo, Re e signore de tucte le creature, si degnò di venire nel ventre d'una verginella da la quale prese carne humana, nacque e visse con tanta povertà e con tanta fatiga, cercando sempre e' peccatori e ricevendoli, benignamente perdonando a loro i loro peccata e scusandoli da ogni persona, gridando sempre: — Chi ha sete vengha a me e bea [1], — e ogni altra cosa operando utile a la loro salute, non curandosi di niuno improperio né vituperio facto da loro a Lui, et, ultimamente, lassandosi da loro pónare [2] en su ne la Croce, pregando sempre el Padre che perdonasse a loro, che non sapieno che si facieno [3]? Considerato adunqua queste

[1] *Isaia*, 55, 1: « Omnes sitientes, venite ad aquas ».
[2] porre in su la Croce.
[3] *Luca*, 23, 34: « Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt ».

cose, che crudeltà è d'offèndare uno sí mitissimo e piatoso Signore! E se questo non fusse mai stato, solo considerando quello che esso fa tucto dí a noi, chi è tenuto [1] d'offendarlo? Ditemi, sirochie mie dolci, chi v'ha dato l'èssare [2], chi v'ha facte cristiane, chi v'ha data la persona cosí dilicata, chi v'ha dato el conoscimento, chi v'ha data questa vostra conversatione cosí delectevole, chi v'ha dati i costumi cosí piacevoli, chi v'ha dati e' mariti vostri cosí da bene ed acostumati, chi v'ha facte piacevogli [3] ne' loro conspecti, chi ve fece nascere fra cosí buono parentado, chi v'ha facte cosí gratiose nel conspecto di tucte le genti, chi v'ha date tucte queste cose? Certo né padre né madre né marito né verun altra creatura ve l'ha potuto dare, se non solo esso benigno Dio, ch'è sommamente cortese. Poi, sopra tutte queste cose, chi v'ha guardate ne la vostra lieta e piacevole gioventú con tanto honore? chi v'ha dato di sé medesimo tanto buono conoscimento in tanta fanciullezza [4]? chi v'ha conceduto el tempo de la penitentia dandovi la gratia? Certamente esso Dio. Chi v'ha data la libertà, non

[1] cioè, a chi è fatto lecito di offenderlo?
[2] l'essere, la vita.
[3] piacevoli, di gradevole aspetto.
[4] cioè, essendo voi ancóra in sí giovine età.

solo di voi ma etiandio de' mariti vostri, che vedete che cosí dolcemente si portano con voi? Solo Colui che queste e molte altre cose dona gratiosamente, e piú e meno a le creature, come a Lui piace. Dolce Dio! che ragione hanno le creature tue d'offenderti? no l'hai [1] tu date tutte le cose nicessarie per l'anima e per lo corpo? non se' tu Colui el quale, co le braccia aperte su ne la Croce, aspecti che 'l cuore ostinato del peccatore si penta e torni a te per ricévarlo? E con tucto ch' essi tucto dí t' offendano, sempre gridi: — Non voglio la morte del peccatore, ma voglio ch' esso si converta e viva [2]! — Non se' tu Colui che occultamente spira i buoni proponimenti ne le menti delle creature? Non se' tu Colui che ci guardi di tanti pericoli, possiboli a venire en noi? Non se' tu Colui el quale, essendo el peccatore nel peccato mortale, per lo quale esso súbito meritarebbe la morte, nondimeno, mosso piú da la tua misericordia che dal suo mal fare, el guardi da le mani del crudelissimo inimico? Certamente, Signore mio, Tu se' esso; che ragione hanno adunqua e' dolorosi peccatori d'offendarti? Deh, sorochie

[1] non hai lor dato.

[2] *Ezech.*, 18, 23: « Numquid voluntatis meae est mors impii, dicit dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vivat? »

mie, non è egli adunqua una grande crudeltà d'offèndare questo cosí gratioso Signore, el quale ci fa tanto bene? Veramente, sí. Ponete adunqua questo primo fosso entorno al cuore vostro, acciò che nulla bestia salvatica si possa acostare al vostro dilectevole Giardinetto, reducendovi sempre a la memoria [1] quanta fu la benignità del dolcissimo Padre, che, per ricomprare el servo, die' el figliuolo, mandollo nella vita presente a prendere carne humana, ed a tutte l'altre fatighe che esso portò: la quale benignità, considerata l'altezza di Dio, dia essere chiamata uno fosso di profonda humilità. E questa è la prima consideratione che mantiene l' anima divota [2] sempre nel timore del suo dolcissimo sposo Iesu Christo.

La seconda consideratione si è pensare al punto de la morte. — La seconda cosa che se voglia considerare, sorochie mie dolci, a volere sempre perseverare nel timore di Dio, acciò che le bestiali tentationi non guastino el Giardino odorifaro del cuore devoto, si è l'ora de la morte,

[1] ricorda il dantesco (*Purg.*, XXIII, 115-116): « Se ti reduci a mente Qual fosti meco e quale io teco fui ».
[2] cioè, disposta, sottomessa sempre al santo timor di Dio. Dante (*Purg.*, XXIX, 28-30): « Sotto il qual, se divota fosse stata, Avrei quelle ineffabili delizie Sentite prima e dopo lunga fiata ».

però che, se non basta a pensare la dolcezza del benigno Creatore, dunde s' ingenera el gratioso timore filiale, se [1] vuole a questo nostro sfrenato apetito sempre ridúciare a la mente l'ora terribile de la morte, da la quale nulla persona, né per senno né per signoria né per bellezza né per gioventú né per fortezza né per veruna altra cosa creata, si può difèndare; e non solo che l'uomo e la donna la possa fugire, ma etiandio el termine diterminato da Dio, quando la creatura debba essa morte sostenere, per veruno argomento né rimedio se può passare solo d'una hora, nel quale termine si pèrdono e rompono tucti i nostri pensieri e cessa ogni nostro dilecto e piacere. Et allora conosciamo che cosa è perdere el dolce Dio per li dilecti del corpo, e quanto el mondo è fallace, e quanto el corpo nostro è vile: le quali cose chi considerasse, mentre che è sano, si guardarebbe da molti peccati. E però dice Salamone: — Ricòrdati, figliuolo, del dí novissimo, cioè del dí della morte che non viene se non una volta, e mai non peccarai [2]. — Non c'è adunqua, sorochie mie, veruna cosa che sí bene schacci le bestiali temptationi, quanto pensare di dovere morire. Che

[1] si vuole, si deve.

[2] *Eccles.*, 7, 40: « In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis ».

apetito di peccare avarebbe chi pensasse come la creatura diventa facta [1] ne la morte, quando prima ne la infirmità si perde l'apetito di tucte le cose, e ciò che prima piaceva poi viene in tedio? E non solo l'altre cose, ma etiandio el vívare pare che rincrescha, e con questo el corpo indebilisce sí che non si sostiene, impaledisce sí che pare già morto, transformasi sí che non è chi (il) riconosce: e quanto piú è fresco ne la sanità, tanto piú si guasta nella infirmità. Non sono cose queste d'oltre mare [2]: ancho si vegono tucto dí qui fra noi; quante n'avete vedute pur voi, che sete cosí fanciulle de' dí vostri, giovene belle riche savie amate singularmente bene servite, e con tucte queste cose èssare venute a questo ponto con questi medesimi difecti detti di sopra ed a peggio? Certo non è ancho grande tempo che, in mia presentia, voi ne vedeste una a troppo piú crudele martirio ch'io non dico [3]. Chi potrebbe mai contare le diverse generationi de le infirmità? Alcuna è di febre, alcuna di dolgle [4], alcuna di

[1] cioè, si fa, diviene, morendo.

[2] non son, cioè, cose nuove a udire, ma risapute da tutti.

[3] qui si allude evidentemente alla dolorosa fine di qualche giovine donna, ben nota alle Cortonesi per le quali il nostro fraticello scriveva questi pii ammaestramenti di virtú.

[4] doglie.

non poter mangiare, alcuna di non poter dormire; e cosí, en mille modi, la dolorosa vita humana si stenta [1] da diverse infirmità, a le quale né medico né medicina può dare rimedio. Alcuna dura poco, alcuna dura tanto che ne viene pietà a chiunche la vede, ed ogniuna è dolorosa e grande aflictione, a le quali séguita la penosa e oscura morte, de la quale tanto piú si día temere quanto essa è meno preveduta. E chi la può bene prevedere, conciosia cosa che non è creatura humana che possa sapere quando essa si deggia venire? Alcuna volta viene ne la gioventú quando meno s'aspecta, e allora cessano tutte l'arroganze di questo nostro superbo apetito; allora mancano tucti li ornamenti, tucti i lisci [2], tucte le vanità, con molta aflictione di mente. Alle volte viene nel tempo perfecto [3] e tanto piú amara quanto la creatura piú è sperta delle fallaci dolcezze del mondo, e piú si credeva godere et essere sicura. A le volte si fa tanto chiamare e bramare da la tribulata ed aflicta vechiezza, che vivendo muore cento mila volte el dí, ch'è uno cordoglio a chiun-

[1] è afflitta, addolorata.

[2] i belletti, con che le femine si studiano di farsi le carni del vólto colorite e belle. L'Ariosto (*Sat.*, I): « Se pur tal volta errasse, l'ammonisci Senz'ira, con amor, e fia assai pena, Che la facci arrossir senza por lisci ».

[3] nella età piena.

che l'ode o 'l vede. E con tucto ciò quello che piú si dovarebbe temere si è che veruno è certo se essa dia essere fine di tribulationi o principio. Se essa è con gratia [1], è fine d'ogni aversità, con tucto che se deggia pur però purgare nel fuoco del Purgatorio: ma s'ella è senza gratia, è principio di tucte le dolorose pene che mai lingua potesse dire o chuore pensare, e di veruna di queste due cose può l'uomo èssare sicuro a quale si deggia divenire; però che molte volte adiviene che chi si crede piú essere en gratia e piú esser securo, quello poi piú crudelmente muore [2]. Alcuno muore senza lingua [3] e non può dire sua colpa, alcuno è tanto aflicto da la infirmità che non si può ricordare se non di gridare e di dimostrare che già gli s'è cominciato lo 'nferno; alcuno muore di súbbito, senza potere acconciarsi di veruno suo facto, e tucti costoro hanno fine pericoloso: però che vivendo dimenticarono Dio, e ne la fine dimenticano loro stessi. Che si dia dicere di coloro che sempre vivono in peccato mortale, e' quali,

1 cioè, mentre il morente è nella grazia di Dio.

2 tanto spesso erra il giudizio degli uomini. « Non creda monna Berta e ser Martino, Per vedere un furare, altro offerère, Vederli dentro al consiglio divino; Ché quel può surgere, e quel può cadere ». Dante (*Par.*, XIII, 139 e segg.).

3 senza piú poter usar la favella.

venendo poi a la morte, sono temptati dal Demonio a cui hanno servito ne la vita, che si disperino arecandoli a la mente tucti i mali ch'essi mai fecero e tucti i beni che essi avaríeno potuto e devuto fare, mostrandolo come sono loro? Che si può dire di questi cotali? Certo quello che dice el Propheta [1]: — Discendano nello 'nferno vivendo. — Queste cose adunque, sirochie mie, si vogliono sempre pensare, e di questo fosso obscurissimo [2] si vuole sempre circundare el cuore devoto, acciò che gli animali senza ragione non possano el Giardinecto del vostro sancto vívare né guastare, né disertare [3].

La terza consideratione si è delle pene de lo 'nferno pensare. — La terza consideratione a mantenere il santo timore di Dio nel cuore divoto, dolci mie sirochie, si è di considerare le pene infernali, le quali, pur che sia possibile a pensare, sono di grande martirio e di grande disperatione.

[1] *Prov.*, I, 12: « Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum ».
[2] cioè profondo o *cupo*, com' ha detto poc' anzi.
[3] devastare, spogliare d'ogni sua bellezza. In *Purg.*, VI, 103-105: « Che avete tu e il tuo padre sofferto, Per cupidigia di costà distretti, Che il giardin de l' Imperio sia diserto ».

E non è solo una, anco [1] sono infinite; de le quali la prima e principale si è d'essere disperato di non vedere mai Dio se non turbato; la quale, senza dubio, passa ongni pena possibile a pensare. E veramente día èssare cosí, però che Dio è somma beatitudine e somma allegrezza e sommo gaudio e somma consolatione de l'anima devota, senza el quale né beatitudine né allegrezza né gaudio né consolatione può essere. E vedersi poi privata l'anima dolorosa di Lui, che dia fare se non senza fine piàgnare e strídare, come senza fine è privata di Lui? E con questo ha sempre il remorso de cuscentia, il quale sommamente l'afrige e tribula, però che conosce per sua malitia avere perduto tanto bene ed èssare venuta in tanto male, el quale male poteva sfugire ed acquistare el bene per poca fadigha e non volse, anco per uno breve dilecto corporale lassò lo infinito bene e meritò la eternale dampnatione. E anco di questo cotale rimorso non se ne può mai liberare, anco disperata d'ogni gratia sempre piagne dolorosamente. Et è bene convenevole che essa si vegia ne le mani di coloro a cui essa serví ne la vita presente, ubidendo ad ogni loro temptationi, e che essi la tribolino prima de la loro orribile e penosa visione, la quale è tanta, che non

[1] anco, per *anzi*, come in piú altri luoghi.

è cuore humano che potesse imaginare, e con caldo e con freddo [1] e con terribili e nuovi tormenti, ne' quali tormenti vorebono morire, e non possono. Anco sempre lor cresce la pena e cresce la disperatione di non avere mai misericordia [2], vedendosi dapnati el padre col figliuolo, la madre co la figliuola, l'uno fratello coll'altro: e tucti ensieme s'odiano come crudelissimi inimici. Bastemia el figliuolo Dio e 'l padre che lo engenarò [3], el padre bastemia Dio e 'l figliuolo per cui esso fece li inliciti [4] guadagni, la figliuola vede come e' consegli de la madre fuorono difectuosi ch'essa s'aconciasse e azimasse per piacere al mondo, e però la maledice; e la madre lei, rimproverandoli come per lei fece molto male, e lassò molto bene per la solecitudine di volere governare lei. E cosí l'una piange l'altra, rimprovarandosi ensieme e' ma' consegli del disonesto piacere preso l'una per l'altra. Et in questo modo non s'ode mai in quello luogo se non mormorare, gridare, bastemiare, maledíciare, piagnere, bàctare li denti, con voci alte e fioche con

[1] Dante (*Inf.*, III, 87): « Ne le tenebre eterne, in caldo e in gelo ».

[2] *Inf.*, V, 44-45: « Nulla speranza gli conforta mai, Non che di posa, ma di minor pena ».

[3] Dante (*Inf.*, III, 103): « Bestemmiavano Iddio e i lor parenti ».

[4] illeciti.

bàctare di palme e con intolerabili et importabili tormenti.[1] Oymè, sorochie mie, come si può tenere doloroso colui el quale è diterminato a tanto martirio, disutile et infructuoso, quando, perduta ogni speranza di salute, sono certi de la loro eternale dampnatione! Questo cosí pauroso et oscuro e tenebroso fosso si vuole adunqua pónare intorno al cuore divoto, chi vuole[2] fúgiere el peccato, e sempre, per continua memoria, rípetarlo e ricordarlo, acciò che non si rempia, et acciò che 'l peccato non possa abitare en voi, e che non guasti el dolce e dilectevole vostro giardinetto, ed acciò che la fadiga vostra non si perda, anco vada sempre di bene in meglio.

La quarta consideratione è pensare alla orribile sententia del dí del Giudicio. — La quarta consideratione, dolci mie sirochie, a mantenere el sancto timore nel divoto vostro cuore, si è considerare el dí terribile del Giudicio, nel quale, senza potersi nascóndare, ogni creatura converrà essere presente a ricévare, sicondo l'opere loro, o bene eterno o fuoco eterno; dove sarà el Giudice ter-

1 tutto il passo ci riporta col pensiero al III Canto dell'*Inf.* dantesco (25-27): « Diverse lingue, orribili favelle, Parole di dolore, accenti d'ira, Voci alte e fioche e suon di man con elle... ».

2 chi voglia, chi intenda fuggire il peccato.

ribile turbato verso de'rei, ine [1] testimoni verissimi, li accusatori prudentissimi, a' quali sarà data piena fede; dove non solo si terrà ragione de le cose gravissime e crudelissime, ma etiandio d'ogni parola oziosa sarà costretta la creatura di rendarne strectissima ragione. E se pure el doloroso peccatore s'afadigasse indarno a difendarsi ed a volersi scusare, non porrà: però che, non solo e' gravi peccati saranno là manifesti, e' quali fuorono qui palesi, ma etiandio e' minimi, che non saranno spenti per la fructuosa penitentia, là si vedaranno manifestissimi da ongni creatura; ine si vedaranno l'opere facte qui ocultamente e 'n dispiacere di Dio; là si vedaranno li occulti pensieri qui tenuti nascosti; là non varrà senno né scientia, non bellezza né gentilezza, non signoría, non richezza. Là mancarà ongni eloquentia; là non varranno avocati, là non varranno procuratori. A quale Santo si racomandarà el doloroso peccatore? quale chiamarà in suo aiutorio [2]? a cui farà le promessioni [3]? a cui promectarà di porre le ymagini [4] a la sua

[1] ivi, quivi.

[2] lat. *adiutorium*. Aiuto, ausilio. Albertano (4): « La fede è fondamento di religione... aiutorio d'amore ».

[3] voti.

[4] le tavolette o altri segni votivi che si appendono presso alle figure de' Santi, per segno d' una grazia ottenuta.

figura, o di digiunare la sua vigilia, quando staranno tucti stupefacti e timorosi a udire la dura sentenza? Che faranno le vergelle [1] e le cannuccie de le valli, cioè e' tristi peccatori, quando e' cedri del Libano e i cipressi, cioè i Santi, tremaranno? Oymè, sorochie mie, che sarà [2] a vedere quella faccia turbata, che cosí benigna si mostrò nella vita presente, che sarà a udire quella boce co la quale Esso pregò qui el Padre che perdonasse a' peccatori, udirla cosí terribilmente proferire quella irrevocabile sententia: — Andate, maledecti, nel fuoco eterno? — Che sarà vedere quello dolce nostro Redemptore, el quale cosí piatosamente ricevecte qui e' peccatori, avere alora perduta ongni pietà e misericordia, et iustamente retribuire a peccatori secondo l'opere loro? E se tutti i Santi di vita eterna, et etiandio la sua dolce Madre, se fosse possibile, pregassoro per uno peccatore, Esso non li essaudirebbe. E però si farà questo giudicio ne la Valle di Giusaphath [3], duve fu sepellita la Madre de la misericordia, la nostra avocata María, a dimostrare allora che ongni mise-

[1] piccole verghe. Qui per le pianticelle di basso fusto, paragonate, con le tenui canne, agli alti cedri e a' cipressi augusti.

[2] quale sarà; che triste cosa a vedere sarà mai.

[3] la valle di Iosafat a levante di Gerusalemme, dove, secondo alcuni interpreti della profezia di Ioele (3, 2), le anime tutte de' giusti e de' peccatori saran chiamate da Dio al giudizio finale (cfr. *Summa,* 3, 56, 2 e q. 59, 5).

ricordia sarà morta, e solo s'atendarà a fare giustitia ad ogni persona. Che sarà a vedere e' peccatori, maladecti dal Figliuolo de la Vergine, èssare mandati nel fuoco eterno co li crudelissimi dimoni, èssare esbanditi [1] di non vedere mai piú quella dolce faccia de la cui bellezza si maravigliano el Sole e la Luna, e d'essere spartiti dal consortio de' gloriosi sancti Angeli e da tucti li altri Sancti, e saranno mandati nel fuoco eterno duve saranno privati di non vedere mai piú luce, né veruno refrigerio, ma senza termino staranno en tristitia? Questo fosso, adunqua, care mie sorochie, sempre si vuole pónare intorno al vostro dolce cuore, acciò che 'l vostro giardinecto possa sempre fructificare fructi di salute. E questo basti quanto a la prima parte.

Facto adunqua e ordinato el fosso, dolci sorochie mie, volglio che voi dentro da esso poniate uno forte muro, acciò che, (se) per isciagura veruna bestiale temptatione pur passasse dentro dal fosso decto di sopra, trovando el muro non possano procedere piú oltre: ma a' piei [2] d'esso muro sconficte, non possano entrare dentro a guastare e' dilicati

[1] sbandíti, privàti per sempre della beatifica visione della Divinità.

[2] a' piedi.

fiori e fructi del giardinello. E 'l muro che io volglio che voi ci poniate, si è una buona e diterminata voluntà di non volere piú mai essere serve del peccato, considerando sempre come egli è vituperoso ed abominevole, e come el fine d'esso è 'l merito e la morte eterna; riducendovi sempre a la memoria che 'l Demonio non ha signoría sopra de le creature piú ch'esse stesse volgliano, e pensando sempre che e' gloriosi Angeli sono in nostra guardia mandati dal dolcissimo Dio, secondo che dice el Psalmista: — A gli Angeli suoi Dio ha comandato di te, che ti guardino en tucte le tue vie [1]. — E questi sono posti a nostra guardia sopra de' muri del cuore pacifico, el quale è chiamato Ierusalem, secondo che dice la sancta Scriptura. — Sopra del muro tuo, Ierusalem, io, — dice Dio, — ho poste le guardie angeliche, le quali non cessano sempre [2] di difèndarti e di lodare el nome di Dio. [3] — A queste cotale guardie si vuole sempre levare gli occhi de la mente, et adimandare aiutorio, come diceva el Propheta: — Io ho levati gli occhi miei a' monti, cioè a' santi Angeli, unde me

[1] *Psalm.*, 90, 11: « Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis ».

[2] non cesseranno mai, vigileranno sempre.

[3] *Isaia*, 62, 6: « Super muros tuos, Ierusalem, constitui custodes: tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt ».

viene l'aiutorio.[1] — El quale aiutorio, acciò che piú tosto venga, si vuole chièdare con tucta la mente e con grande devotione ne la devota oratione, dicendo quello che dice el Psalmista: — Signore, intende nel mio aiutorio ed afrectati nel mio soccorso[2]; — e con questa devota oratione salire su nel muro del giardinecto, cioè fare Dio signore d'ongni vostra santa volontà. E non vi rifidate, sorochie mie, di voi medesime, anco tucto el vostro pensiero riponete in Lui, pregandolo sempre che vi soccorra, però che non ci è piú veruno modo securo a campare de le mani del crudele inimico che colla devota oratione, come esso stesso dolcissimo Signore c'insegna, dicendo: — Questa generatione de' dimoni non si scaccia se non col digiuno e co la devota oratione[3]. — E però, se alcuna temptatione fusse sí grande che, non temendo el fosso decto di sopra, pur passasse dentro da esso e volesse passare el muro, ricorrite a l'oratione devota, ponendo tucto el dolce vostro cuore nel conspecto del dolcissimo Dio, dicendo solo queste devote parole: — Dolcissimo mio Signore, non

[1] *Psalm.*, 120, 1: « Levavi oculos meos in montes, unde veniat auxilium mihi ».

[2] *Psalm.*, 37, 22: « Intende in adiutorium meum, Domine Deus, salutis meae! »

[3] *Matt.*, 17, 20: « Hoc autem genus non eiicitur, nisi per orationem et ieiunium ».

ti schifare di ricévare el tribulato cuore de la tua servitiale [1], et aitami a campare da ongni temptatione diabolica, soccorrendomi co la tua latissima [2] misericordia. — Et in questo modo esconfigiarete el vostro aversario; et averete la victoria da Colui che non negha el suo aiuto a veruno cuore devoto che 'l séguiti e faccia sua volontà e sapialo pregare divotamente, come certamente c' impromette el Psalmista dicendo: — Esso Dio fa la volontà di chi el teme, et essaudisce le loro orationi e a la fine li salva [3]. — Questo muro adunque ponete, sorochie mie dolci, en torno al cuore vostro; e guardate che veruna creatura possa entrare per l'uscia d'esso muro, se non solo quello gratioso Ortolano [4] el quale trovò la peccatrice convertita Magdalena [5]: Iesu Christo nostro salvatore; el quale conviene che abbi le chiavi di tucte l'entrate del giardino, le quali sono principalmente cinque, cioè (i) v sentimenti del corpo: li ochi, l'orechie, la lingua, el naso e le mani, a' quali esso dolce Ortolano a tucti

[1] serviziale; colei che serve, lat. *ancilla*, *famula*. Dante (*Vita nova*, 20): « La terza è quasi una serviziale de le precedenti parole ».

[2] larghissima.

[3] *Psalm.*, 113, 19: « Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adiutor eorum, et protector eorum est ».

[4] Gesú Cristo.

[5] Maria di Magdala. Cfr. *Luca*, 8, 2, 3; *Matt.*, 26, 3, ecc.

ha posta legge per sé: e però vediamo di ciaschededuno distintamente.

La prima porta, cioè del vedere. — La prima porta del muro del divoto giardinecto, dolci mie sorochie, si è quella delli occhi: a la quale esso benigno Ortolano ha pósta questa legge, scripta nel suo sancto Evangelio, la quale dice cosí: — Se l'occhio tuo ti scandelezza, càvatelo e gictalo via [1]. — La quale legge non si debba entendere de l'occhio corporale, ma dello apetito disoluto del vedere le vanità.

È vero che quella sancta Lucia [2] (vergine) intendendo de l'occhio corporale, essendo stimolata dal tiranno che la voleva ridúciare ad acto disonesto, dimandandolo per che esso molestava piú lei che l'altre: e esso respondendo: però che ella avía cosí belli occhi, essa se li cavò e mandoglili in uno bacino d'argento, dicendo al messo: — Dí che si satii di quello che sí forte dice che gli piace!; — et in questo modo fugí lo scandalo de la mente, per lo dolore corporale de li occhi. Non è però

[1] I *Matt.*, 5, 29: « Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum et proice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam ».

[2] La santa siracusana, martirizzata a tempo di Diocleziano imperadore nell'anno 304.

necessario di cavarsi gli occhi per fúgiere el peccato, però che molti son quegli che sono ciechi del corpo che peccano con pensieri e con facti; ma vuolsi cavare l'apetito de la mente, e con questo rifrenare gli occhi corporali da vani e disonesti esguardi, per li quali sono venuti già di grandi pericoli nel mondo e commessi [1] gravissimi peccati, come si truova ne la sacra Scriptura. Per lo guardare disonesto e' figliuoli di Dio vennero in dispiacere d' esso Dio, però che, vedendo le donne essere belle, pigliarolle per molglie al loro volere, non richiedendone Dio: unde, turbato Dio contra di loro, mandò el diluvio sopra la terra, el quale ucise ogni creatura che fu trovata fuore de l'Archa, per lo disordinato raguardare donde s'acese el vituparoso peccato carnale [2]. E quegli di Sodoma furono arsi dal fuocho che venne da cielo [3]. Per lo disonesto guatare che fece el Signore di Syccez [4], che fu una grande città, a Dina [5] figliuola di Iacob, fu uciso esso el padre e tucti li suoi cictadini da' frategli d'essa Dina, per vendecta de

[1] e si sono commessi.
[2] Cfr. *Genes.*, 7, 11.
[3] Cfr. *Genes.*, 19, 24.
[4] Sichem: nella Cananea. Nel *Genes.*, 12, 6: « Pertransivit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convallem illustrem: Chananaeus autem tunc erat in terra ».
[5] Dina, figliuola di Giacobbe e di Lia.

la loro sorocchia, che era stata da lui sforzata [1]; per lo disonesto guardare quela mala femina dell' Egipto acusò Iosep, però che avendolo richiesto di peccato carnale, non volse aconsentire, e però fu messo in prigione [2]; per lo disordinato guardare David propheta cadde nello adulterio e nello homicidio [3]; per lo disordinato guardare quegli due mali vecchi acusarono Susanna [4] et ultimamente per iudicio di Dio furono allapidati [5]. E cosí molti gravi pericoli sono venuti nel mondo per lo isfrenamento de li occhi. Conviensi adunqua, sorocchie mie dolci, rifrenare questi vaghi [6] occhi e volontorosi del danno loro, e onestamente riposarli en su lo pecto vostro acciò che nullo piacere di peccato vi possa entrare; e non vi fidate di dire: — Io ho il cuore honesto: — però che rade volte achade che l'occhio disonesto non sia messo [7] del cuore disonesto. Portate adunque li occhi vostri honestamente, e prendete exemplo da quella dolce Vergine madre [8] del Figliuolo di Dio:

1 Cfr. *Genes.*, 34, 1 segg.

2 Cfr. *Genes.*, 39, 7, 8 segg.

3 peccò con Bersabea, e per celare il suo peccato fece morire Uria. II *Reg.*, 19.

4 Cfr. *Daniel.*, 13, 5, 19 segg.

5 lapidati.

6 cupidi; che si compiaccion di riguardare.

7 messaggero, mezzano.

8 in Dante (*Par.*, XXXIII, 1): « Vergine madre, figlia del tuo Figlio ».

la quale, exendo annuntiata dall'Angelo e parlando co lui, mai no lo raguardò ne la faccia, anco sempre con quegli suoi dolci occhi honesti e vergini raguardando verso la terra, rispondeva a lui a quello che esso le diceva. E cosí di questa prima porta factone portinaro el vostro dolcissimo sposo Iesu Christo, sarete sicure che mai apetito bestiale non v'entrarà dentro dal vostro giardinecto a guastare cosa che ve sia. Et acciò che questo sia, ricorrite a la devota oratione dicendo col Psalmista: — Signore mio, guardaci gli occhi nostri che non veghano la vanità [1]; — et esso per sua misericordia el faccia, come vero Ortolano, a cui s'apartiene la guardia del giardinecto e dell' entrare.

La seconda porta si è dello udire. — Al secondo uscio del divoto giardino, che è quello dell' udire, dolci mie sorochie, questo celestiale Ortolano ha posta una utile legge, scripta nel suo sancto Evangelio, che dice cosí: — Chi è da Dio, ode la parola di Dio. [2] — Al quale udire, quando è insieme coll'òpare [3], da esso medesimo Ortolano

[1] *Psalm.*, 39, 4: « Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius: et non respexit in vanitates et insanias falsas ».

[2] *Iohann.*, 47: « Quis es Deo est, verba Dei audit ».

[3] colle opere.

Iesu Christo è promessa la beatitudine per premio, secondo che esso stesso dice in uno altro luogho del Vangelio: — Beati sono coloro che odono la parola di Dio, ed essa osservano.[1] — Dove dovete sapere, sorochie mie chare, che 'l principale segno de la salute humana si è quando l'uomo ode volontieri la parola di Dio. E però a questo piú che ad altro el Dimonio dà temptatione; però che esso vede che l'uomo, udendo la predicatione pur ne 'mpara alcuna cosa la quale poi operando[2] con la divina gratia, esce de le sue mani; di che esso ha grande tristitia e molto si duole, però che esso vorebbe che tucti, insieme co lui, fussimo dapnati. Unde, volendo impedire l' udire de la parola di Dio, tiene nuovi modi: alcuna volta farà pensare altrui che sia meglio d'orare[3], credendo impedire meglio e piú leggieramente l' oratione e 'l predicare; a le volte farà pensare la vita del predicatore che non sia buona, acciò che l'uomo non dia fede a le parole; a le volte darà piacere de le parole vane e vituperose, acciò che l' uomo non cerchi le buone e le fructuose: e cosí in mille modi si

[1] *Iohann.*, 5, 24: « Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credidit ei qui misit me, habet vitam eternam ».

[2] cioè, ponendo in pratica la cosa imparata per la predicazione.

[3] cioè, che piú utili cose vi sian da fare.

sforza [1] di trare da la mente quelle ch'aviamo udite, acciò che non si possano mectere in essecutione. Ma quante piú temptationi ci dà, tanto piú dimostra la grande utilità d' essa cosa; e però si vuole con tucta la mente dispónare l'orechie a le parole sancte, però che, se l'uomo è peccatore, truova nel parlare di Dio exemplo da sperare misericordia, se esso riconosce ed accusa la colpa sua; come fu de la peccatrice Magdalena e dell'umile Publicano [2], e di molti altri di cui si predica che ricevectoro misericordia per la humile confessione del loro peccato. Se l' uomo è penitente, e la penitentia gli fusse malagevole, truova nel sancto parlare el conforto che dimostra come essa è da lo Spirito sancto, e il suo fructo è qui avere gratia e al fine vita eterna; se l'uomo è giusto, truova da potersi mantenere ne la giustizia; se l'uomo è tribulato, truova nel sancto parlare consolatione, mostrando che Dio tribola el peccatore acciò che si penta, e il giusto acciò che perseveri. Se l'uomo è povero, ode predicare Christo povarissimo; se l' uomo è riccho, ode predicare di molti Sancti che fuorono ricchi e che Dio è di somma ricchezza, e ch' el peccato non sta ne le richeze, ma nel disordinato apetito; e cosí in ogni

[1] cioè, si sforzerà.
[2] Cfr. *Luca,* 5.

cosa, secondo el bisogno, dà la parola di Dio la medicina, e però si vuole frequentemente udire ed operare e guardare [1] l'orecchie da ongni altra cosa che fusse rea: da le mormorationi, da le canzoni, ma, sopra tucte le cose, da le lusenghe. Da queste vi prego, dolci mie sorocchie, per l'amore di Dio, che voi ve ne guardiate: però che cento migla serpi non darebboro tanto veleno, quanto una lingua che sapesse lusinghare; e spetialmente quando fussoro per guastare o per tòllare la vostra gratiosa e custumata honestà. E non vi rifidate di dire: — Io ho el cuore fermo e forte; — pensate che non è torre sí alta né sí forte, che una folgore o uno tremuoto no la cacci per terra o molti colpi di martello. Cosí è l'anima, che ode volontieri le 'mbasciate le lusenghe e i preghi; non sarebbe sí forte che se la cosa durasse essa non cadesse. Guardate adunque la vostra lieta e piacevole gioventú sempre con timore, non accectando mai, per veruna cagione, parole che vi possano far danno; ancho subitamente le mandate via, però che chi si dilecta troppo d'udirle non può essere che non ne prenda dilecto e piacere per lo quale insieme si perde l'onore e l'anima. Et acciò che questo meglio potiate fare, sempre ricorrite

[1] difendere, tener lontane.

all'oratione divota, dicendo insieme col mio padre sancto Augostino, el quale parlando a Dio ne le sue *Confessioni* dice queste parole: — Dolce mio Signore, chiude e serra sí le mie orecchie, che non desiderino d'udire se non te e le tue giustificationi, e dimentichino ogn'altra cosa, dove non sia el Nome tuo. — E prendete exemplo da quella nostra dolce madre e maestra vergine María, de la quale si dice che conservava ongni parola decta dal suo dolcissimo Figliuolo e sempre le ripeteva nel cuore suo. Et a questo modo guardando bene l'uscio dello udire, manterrete el giardinecto vostro sempre gioiosamente fiorito co li fructi suavi de la gratia.

La terza porta, cioè la lingua. — Al terzo uscio, che è quello de la lingua, esso buono Ortolano ha posta una altra legge per lo suo apostolo Iacomo, el quale dice che l'uomo día èssare veloce all'udire, ma tardo al parlare e tardo all'ira [1]: dove mostra di volere che 'l fedele huomo e la fedele donna rifreni la lingua sua in tucte l'altre cose, salvo che nel parlare di Dio. E questo è quello che esso induce per l'altro suo apostolo Pietro

[1] *Iac.*, 19: « Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram ».

dicendo : — Chiunque parla parli parole di Dio [1]. — E questa è veramente l'arte de la lingua devota : prima acusare li suoi peccati e ringratiare Dio dé' beneficii ricevuti, non di gridare né di cantare vanamente, né di mormorare del proximo, né di bastemiare, né di mentire, né di giurare, né di méctare male fra proximo e proximo, né di volere ridúciare altrui al vívare vituparoso del peccato. Le quali cose sono morte spirituale dell'anima dolorosa del peccatore, contra a le quali si vuole sempre parlare di Iesu Christo; el quale parlare passa di dolcezza ogni parlare mondano, secondo che dice el divoto doctore sancto Bernardo, che questo nome Iesu è ne la bocca uno mele suavissimo a nominarlo, nell'orechie una dolceza singularissima a udirlo, ma nel cuore devoto, dove esso habita, è di tanta consolatione, che fa dimenticare ongni altra beatitudine terrena [2]. E questo bene mostrava quella sposa di Christo Aghata [3] vergiene, quando rispose al Tiranno che diceva : — Io non volglo che tu nomini piú questo nome ; — diceva al-

[1] *Petr.*, I, II : « Si quis loquitur, quasi sermones Dei : si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus ; ut in omnibus honorificeretur Deus per Iesum Christum ».

[2] Nelle *Considerazioni*.

[3] Agata, vergine, di nobil casata palermitana, soffrì il martirio per ordine di Quinziano, governatore di Sicilia, nel 251 di G. C.

lora santa Agata: — Io el nominarò sempre, mentre ch' io vivarò, e sempre l'averò ne la mente, nel cuore, ne la lingua e nell' opere, e mai non mi partirò da lui, non per minacce, né per lusinghe, né per martirio. — O sorochie mie dolci, nominate sempre Christo in tucti e' vostri facti, che è cosí dolce sposo! O glorioso Paulo apostolo, quanto ti piaceva el parlare di Christo quando la tua devota lingua, con tucto che 'l capo fusse talgliato dal busto, nondimeno quello suavissimo Nome che t'era piaciuto tanto ne la vita, che da cinquecento volte en su l'avevi scripto in quattordici tue pistole [1], ne' la morte tre volte el nominasti chiaramente e lietamente dicendo: — Iesu, Iesu, Iesu! — Questo adunque è quello, sorochie mie care, di che dia parlare el devoto cuore, a questo aprire l'uscio de la lingua, non a le mormorationi donde sono venuti già di grandi pericoli nel mondo. Per lo mormorare che fece Maria, la sorochia di Moisè [2],

[1] Le *Epist.* di San Paolo; le quali sono quattordici; e cioè: 1 ai Romani; 2-3 ai Corinti; 4 ai Galati; 5 agli Efesini; 6 ai Filippesi; 7 ai Colossesi; 8-9 ai Tessalonicesi; 10-11 a Timoteo; 12 a Tito; 13 a Filemone; 14 agli Ebrei. La Chiesa tiene queste quattordici epistole canoniche e dettate per inspirazione divina. L'epistola ai Leodicesi, quelle a Seneca e gli Atti di S. Tecla che pur si attribuirono all'Apostolo, sono credute generalmente apocrife.

[2] Cfr. *Num.*, 12, 1-2, 10.

di lui, essa diventò lebrosa; per lo mormorare che 'l popolo fece contra di Dio fuorono ucisi piú di cento migliaia d' uomini nel diserto, da serpenti focosi e da diversi inimici [1]; e molti altri gravi pericoli di grande paura [2] sono stati veduti e vegonsi tucto dí, per la lingua sfrenata. E se tucto questo ancóra non fusse, solo per lo mal parere e male exemplo se dovarebbe rifrenare la lingua, maximamente da chi temesse [3] honore da vergogna, e spetialmente una donna, la quale dia sempre essere acostumata come una Reina. E veruna cosa (è) che tanto honore facci quanto el costumato parlare, e cosí vituperio quando non è facto debitamente, però che molte stultitie può l' uomo tenere nel cuore che se esso tace non si veggiono, ma súbito che l'uomo parla si vede di che el cuore è pieno. E però si vuole tacere sempre, acciò che nel bisogno si sapi parlare, come diceva el savio Salamone: — El savio el tace insino al tempo diterminato [4]. E questo è molto nicessario al vívare divoto: però chi troppo parla, come comunemente si dice, spesso falla; e la sancta Scriptura dice che nel molto par-

1 Cfr. *Num.*, 21, 6.

2 paurosi, tali da destare orrore.

3 avesse cura di difendere l' onore suo da ciò che potesse offenderlo.

4 *Prov.*, 11, 12. « Qui despicit amicum suum, indigens corde est: vir autem prudens tacebit ».

lare non si può effugiere el peccato. O quanto è bella cosa, sorochie mie, a vedere una giovena che taccia e non parli se non è dimandata! Certo non sarebbe quella cotale si bructa [1], che non fusse amata e riverita come savia e prudente, e sarebbe lodata da ongni persona. E cosí del contrario [2] ongni persona si faría beffe, e sarebbe ragione; però che la lingua è facta principalmente per quatro cose: la prima si è per riconósciare ed accusare li suoi difecti, come faceva quello Publicano el quale teneva gli occhi a terra, non riputandosi degno di vedere el cielo, et orava divotamente dicendo: — Signore, abi misericordia di me peccatore [3]. O parola santa, pocha nel presente e grande in sustantia, questo dia dire ogni cuore divoto, riconósciare el peccato e chiedere misericordia. La seconda si è per amaestrare altrui, come diceva l'apostolo Paulo: — Predica la parola, riprende e gastigha sempre con patientia e doctrina, e questo è l'offitio del la lingua divota [4]. — La terza cosa a che

1 non sembrerebbe, se pur lo fosse, cosí brutta.

2 di colei che parlasse troppo.

3 *Luca,* 18, 13: « Et Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad coelum levare, sed percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori ».

4 *Ep.* II *Timot.,* 4, 2: « Praedica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina ».

ella è facta si è a chièdare le cose nicessarie e rispóndare essendo dimandato ; la iiii e la piú principale, cioè a lodare Dio ; e questo si vuole sempre fare principalmente col cuore, e poi co la lingua. E acciò che vengha facta, sempre si conviene ricorríre a la divota oratione, dicendo col Psalmista queste parole : — Signore mio, apre le labra mie, e la mia boccha anuntiarà la tua laude [1]. — Et a questo modo rifrenando la lingua, averete victoria del vostro inimico. Adunque, sorocchie mie, non lassate intrare per l'uscio de la lingua veruna cosa che vi possa guastare el giardinecto vostro, ma sempre pregate l'Ortolano vostro Iesu Christo, che vi guardi da ongni cosa che a lui dispiaccia ed a voi dovesse fare danno.

Del quarto uscio, cioè de lo odorato. — Al quarto uscio di questo devoto giardinecto, dolci mie sirocchie, che è quello de lo odorato, el celestiale Ortolano ha posta una legge per guardia, la quale dice cosí, secondo che esso dice per lo suo Propheta : — Levate via le cose dello odore de le vanità, voi che cercate di rèndare a Dio odore di suavità. Ne le quali parole esso dolcissimo Signore vuole

1 *Psalm.*, 50, 16 : « Domine, labia mea aperies : et os meum annuntiabit laudem tuam ».

mostrare che sieno due odori: l'uno, del quale si dilecta el peccatore cum gravissimo suo dampno, l'altro, del quale si dilecta Dio cum devota suavità; dove dovete sapere che el primo è solo del peccatore, et è quello ch' esso dissolutamente prende de le cose mondane, le quali a l'ultimo fine tucte si convertono in dispiacentissimo fetore, secondo che esso ci minaccia per l'altro suo propheta dicendo: — Io torrò a le figliuole di Syon tucti li unguenti e tucti li ornamenti, e darò a loro tucto il contrario: ché in luogo di biondi e crespi capelgli io darò el calvitio, e per [1] le delicate robbe el cilicio, e per lo suave odore il fetore intollerabile: le quali cose senza veruno fallo tucte vengono ne la morte [2]. Oymè, sirocchie mie! chi potrebbe stare a vedere uno huomo o una donna che fosse stata morta pur tre o quatro dí? quale colui, che l'avesse tanto amata ne la vita, che potesse sofferire la puza intollerabile e vituperosa che escie di quella carne che si comincia a corrómpare, che quanto è piú nobilmente notricata tanto piú tosto si corrompe e tanto piú abominevolmente? Oymè, si vede [3] che possono fare li unguenti odoriferi, e quanto va-

[1] in luogo, in vece.
[2] Cfr. *Isaia*, 3, 17-24.
[3] è evidente, si vede dal fatto. « S' io dico il ver l'effetto nol nasconde! » (Dante, *Purg.*, 6, 138).

gliono e' confecti [1], e' lactovari [2] dilicati, quando el naso, el quale tanto piacere prendeva d'esse cose, conviene che stia fra sí laide bructure e fra tanti puzzolenti animali! Chi credarebbe che quegli capelli, imbionditi con tanto studio et acconci sí con tanti ornamenti, si partissoro cosí tosto dal capo e diventassoro cosí neri et obscuri? O misarelle anime, che tanto li tenete cari, che farete quando doppo la morte lassandoli coll'altre parti del corpo giú fra' i vermi puzzolenti, sarete costrecte di rèndare ragione del tempo speso in essi con tanta diligentia? Direte allora a' vostri unguenti che v'aitino? direte a' vostri odori che vi difendino? Che potrete voi mostrare allora di tutte le dilicatezze vostre, altro che terra fracida e vermi puzzolenti e cenere vilissima? Chi potrà stare con voi ne la sepultura per uno grande spatio, quando solo el primo di quelli che piú v'amava, vedendovi si turarà el naso per lo fetore? O dolorose anime, che vi lassate ingannare ai dilecti fallaci de la vita presente! Lassate, sorocchie mie, queste vanità; considerate del dí de la morte, da la quale non

[1] le confezioni, le composizioni medicinali.

[2] lattovaro o lattuaro; composto di ingredienti medicinali ridotti in una pasta insiem con miele o zucchero. Nel *Gal.* del Della Casa, 24: « Chi tagliava un lattovaro, e chi una confezione, e chi una cosa, e chi altra ».

può difendare né odore né unguenti né lactovari né confecti né lisci né veruna altra cosa di vanità; anco tucte queste cose sono cagione de la morte spirituale, e non possono difendere da la corporale, et essa medesima morte corporale viene alcuna volta piú tosto per esse cose. Adunqua si conviene temperare el naso da le vane delicatezze, le quali offendono Dio e dannano l'anima dolorosa che l'ama: e prèndare odore del povaro, de lo infermo e del tribulato, acciò che in questo modo, lassato el piacere dell'odorifere vivande e di tucte le cose che vi possano nuocere, voi potiate rendere odore al dolcissimo vostro sposo Iesu Christo de le dilicate cose del divoto vostro giardinecto, sí che insieme co lo apostolo Paulo voi potiate dire: — Noi siamo el buono odore di Christo in Dio[1]. —

Lo quinto e ultimo uscio si è del tocchare. — Al quinto uscio di questo virtuoso giardinecto, dolci mie sorocchie, che è quello del tacto, el celestiale vostro sposo Iesu Christo, vero ortolano, ha posta una legge nel suo sancto Evangelio che dice cosí: — Fate e' fructi de la penitentia dengni:[2] —

[1] *Ep.* II *ad Cor.*, 2, 15: « Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, et in iis qui pereunt ».

[2] *Matt.*, 3, 6: « Facite ergo fructum dignum poenitentiae ».

dove mostra di volere che l' opere nostre sieno fructuose. E perciò che l'opera piú s'apartiene al sentimento del tacto, però dice *fate*, quasi dica: operate co le mani, dove principalmente sta el tacto, e con tucte l'altre membra, cose virtuose e di fructo spirituale. Ove dovete sapere che come le mani sono due, cioè la diricta e la mancha, cosí sono due l'opere: l' una, che è virtuosa, e questa s'intende per la mano diricta; l'altra, che è difectuosa, che si intende per la mancha. La prima di queste due vuole èssare la buona, la quale vuole èssare adoperata co la mano dricta, cioè che quello che l'uomo fa, esso el faccia per amore di Dio e de la gloria vera; e per questo guardarsi da la mancha, cioè da l' apetito d' apparére al mondo. E questo v' insegnava el vostro sposo Iesu Christo, quando diceva ne l'Evangelio: — Quando tu fai la limosina non sappi la tua mano mancha quello che fa la diricta [1]; — e di questo assengna esso la ragione dicendo che chi fa la cosa per aparére al mondo, ha ricevuta la sua mercé. O dolorosa anima vana, la quale s'afrigge per aparére al mondo!

[1] *Matt.*, 6, 2-3: « Cum ergo facis eleemosynam noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus... Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua ».

Che sarebbe, sirochie dolci, se uno huomo uccidesse sé stesso e dicesse: — Io el fo per dare buono exemplo di me a le genti? — Certo ogni persona si farebbe beffe di lui, et esso se n'arebbe el danno e le beffe; e saría bene ragione. Cosí interviene di colui che fa penitentia per essere tenuto buono: consumasi per amaestrare altrui come la candela, c'arde per dare altrui splendore! Questa cotale penitentia non fa fructo: ancho fa danno, ché per aquistare quello ch'essa non ha, perde sé e quello ch'ell'ha. Non voglio adunqua che facciate cosí voi, dolci mie sorocchie: ma quello che voi mostrate ne la lingua v'ingegnate d'avere nel cuore, et observallo [1] coll'opere, acciò che di voi si dica quello che dice Salamone de l'anima devota: — Essa ha messe le sue mani a le cose forti [2]. — E veramente forte e malagevole vi sarà la penitentia nel principio, però che voi sete quasi ancóra fanciulle, a cui so certo che assai rincresciarà di lassare le dilicate vostre robbe e anco li molti vostri ornamenti. Poi sete co li mariti vostri giovani, i quali non ve lasserieno fare la penitentia che voi vorreste; ma siate forti, soro-

[1] osservarlo.

[2] *Prov.*, 31, 19: « Manum suam misit ad fortia, et digiti eius apprehenderunt fusum ».

chie mie, a modo di quella vergine Cecilia [1], la quale seppe sí fare, che convertí e 'l marito e 'l cognato. Cosí voi ongni una avete marito e cognato; cosí ongniuna si sforzi di lusingare [2] el suo nell'opere virtuose, et esso Dio vi concedarà la gratia, et essi medesimi, che vi vogliono bene, forsi che li riduciarete voi ancóra ad èssare santissimi huomini. Et a questo modo non solo che voi salviate l'anime vostre, ma voi salvarete ancóra le loro, le quali debbono èssare vostre, amandole sopra ongni altra creatura, come voi stesse; et a questo vi conviene esforzare [3], sorochie mie dolci. Et a ciò che meglio vi venga facto, sempre come nell'altre cose cosí in questa ricorrite all'oratione, dicendo al vostro dolce sposo Iesu Christo, come diceva la vergine Cicilia: — Signore mio, fa e 'l mio cuore e 'l mio corpo immaculato, acciò ch' io non sia confusa [4]. Dio el faccia per la sua santissima misericordia e pietà. Amen. — E questo basti quanto al muro ed a l'uscia del giardinecto vostro devoto.

[1] Santa Cecilia, martire del V secolo.

[2] detto qui in buon senso, per allettare altrui, con dolcezza di parole e con buoni esempli a bene operare.

[3] cioè, assiduamente adoperare.

[4] perduta, abbandonata. Il Compagni (*Cr.*, 3, 70): « Iddio glorioso, il quale i peccatori batte e gastiga, e in tutto non gli confonde, si mosse a pietà ».

De quelle cose che debbono essare in questo giardinecto. — Fornito, sorochie mie chare, el fosso e 'l muro del giardinecto vostro devoto, hora si vuole vedere di quelle cose che vi debano essare dentro. Ove dovete sapere che quantunque l'orto sia bello e dilectevole, se non c'è luogo duve l'uomo si possa riposare al frescho e rinfrescarsi el dí fugiendo el caldo, non pare che l'uomo si dilecti sí spesso di visitarlo come farebe [1]: e però che questo vostro giardinetto vuole essere spesso visitato, voglio che a l'entrata di ciascuna de le porte dentro dal muro [2] voi facciate una bella loggiecta coperta, ne la quale voi sempre nell'entrata del giardinecto vi potiate riposare. E se per la fadigha dello andare la faccia vostra o per sudore o per veruna altra cosa avesse composta veruna macula [3], acciò che la potiate vedere, voglio che ciaschuna loggecta abia uno spechio lucidissimo e pulito [4], el quale vi dimostri ogni difecto; el quale difecto, poi che l'avarete veduto, acciò che 'l potiate tòllar via e lavarlo, voglio che allato della loggia sia una fonte viva, la quale gipti sempre

1 cioè, come gli piacerebbe di fare.
2 dalla parte interna del muro.
3 alla lat.; macchia.
4 in Dante (*Par.*, II, 31 segg.): « Pareva a me che nube ne coprisse Lucida, spessa, solida e pulita, Quasi adamante che lo sol ferisse ».

abondantissimamente una aqua chiara come cristallo, ne la quale lavata la vostra gioiosa faccia, e rinfreschate le vostre candide mani, potiate poi entrare nel giardino a vedere quello dolcissimo vostro sposo Iesu Christo, el quale v' aspecta fra i delectevoli fiori e fructi de la gratia sua. Et acciò che questo meglio vi sia manifesto, vediamo che vogliono dire tucte queste cose. Ove dovete sapere che la loggia del cuore de la creatura si è el proprio intellecto, nel quale lo spirito nostro si riposa da ongni sua fadigha, e lo spazzo [1] di questa loggia si è la conscientia, la quale dia essere sempre spazzata e necta e rinfrescata coll'aqua fresca. Lo specchio de la decta loggia si è la memoria, dove si vede ongni cosa; la fonte de l'acqua si è la volontà, la quale sempre dia spargere aqua di contritione e di divotione, per lavare la faccia e per innacquare lo spazo de la loggia e tucto el giardinecto, come vi dirò. Póste queste cose adunqua, care mie sorocchie, a l' exemplo di quella sancta Susanna ongni hora che voi volete intrare nel giardino pregate l'ortolano vostro Iesu Christo che serri l'uscia [2] d'esso giardino decti di sopra, acciò che, mentre

[1] il pavimento. In Dante (*Inf.*, 14, 13): « La spazzo era una rena arida e spessa ».
[2] le aperture del giardino; gli usci.

che voi state co lui nel secreto d'esso giardino, che nel cuore vostro non possa veruna bestia salvatica intrare a impedire el dilecto vostro. E però humilmente gli dite queste parole scripte nel Salmo: — Signore nostro, guardaci come la pupilla de l'occhio e socto l'ombra de le tue ale ci difende [1]. — E cosí orato, entrate sicuramente dentro da la loggia, e ine [2] subitamente vi specchiate la faccia vostra ne lo spechio de la vostra memoria, riducendovi a la mente ciò che voi avete facto tucto quello dí; e se vi sono macule da doversi vergognare [3], súbito corrite a la fonte de la contritione. Pensate, serochie, che sarebbe a vedere la faccia vostra corporale, o d'una altra donna che fusse molto bella, e vederla ténta di nero e di giallo e di rosso e di diversi altri colori: non parebbe ella uno obrobrio [4] da farsine beffe ongni persona? Non se ne ridarebbe ongniuno che la vedesse? Certo sí: or cosí è de la conscientia nostra; che s' ella è mantenuta necta e senza peccato è bellissima, ma il peccato la fa tanto bructa, che non è chi la possa sofferire di guardare; e non solo l'altre persone, ma esso medesimo no-

[1] *Psalm.*, 16, 8-9: « A resistentibus dexterae tuae custodi me ut pupillam oculi; sub umbra alarum tuarum protege me ».

[2] ivi, quivi.

[3] da dovervene voi vergognare.

[4] una cosa disdicevole, vergognosa.

stro aversario si fa beffe di noi, vedendo la conscientia nostra senza Dio, come dice el venerabile mio padre sancto Augustino, (il quale), parlando a Dio nel *Soliloquo* [1] dice queste parole: — Essi miei aversarii, Signor mio, observarono ongni mio apto e tucte le vie mie, e fecersi beffe di me, vedendomi senza te. — O anima dolorosa, che è a udire che tu sia facta [2] cosí bella e se' facta per contemplare Dio e perché tu sia signora e donna di tucte l'altre creature (fuor che delli Angeli, de li quali se' facta pocho minore, et essi medesimi ti sono stati dati en guardia et in aiutorio [3] di dí e di nocte), e tu per la tua vituparosa volontà ti faccia cosí laida [4] e póngate [5] a contemplare le cose tenebrose del mondo e le cose abominevoli de la carne, facendo te medesima serva de li animali bruti e simile a loro, solo per uno disonesto piacere et acto carnale, quando ne' pensieri, quando ne le parole e quando ne' facti? Pensa, mia sorella, quanto è il bene el quale tu perdi, e quanto è el male el quale tu meriti! Mírati ne lo specchio de la tua memoria, e cono-

[1] i *Soliloquii* di S. Agostino.

[2] creata da Dio.

[3] aiuto, ausilio.

[4] brutta, dal fr. *laide*. Nel *Conv.* di Dante (1, 2): « Qualunque cosa è per sé da biasimare, è piú laida che quella che è per accidente. »

[5] ti ponga, preferisca tu di pórti.

sciarai essere diventata uno leone terribile per superbia, uno orso gravissimo [1] per la invidia, uno lupo insatiabile per la avaritia, uno porcho bructissimo involto giú nel fango per lo vituparoso vitio carnale, e per diversi pecchati essere diventata piú animale senza ragione che huomo ragionevole. O trista, che mutatione è questa? dov' è quella munditia la quale da Christo avesti nel Batesmo? dov'è quello colore vermelglio che ti die' Christo del suo pretioso sangue, su nel legno de la Croce piatosamente sparso per te, come dice quella vergine fanciulla Agnesa [2]: — Christo ha ornata la mia faccia del suo pretioso sangue? — Dove sono questi e molti altri ornamenti da lui avuti tanto gratiosi? Àgli cambiati [3] a li animali bruti? Torna, dolorosa anima peccatrice, torna in te stessa; racogli i pensieri tuoi in uno, e raguarda dove tu se' caduta; considera la faccia tua, la quale, senza veruna utilità se non è d'uno momentaneo e piccolo piacere, esser facta [4] tanto bructa. Non lassare

1 pesantissimo. Qui, in sentimento di noioso, molesto. Negli *Amm. d. Ant.*, (16, 5, 9): « Chi 'l beneficio diede, nol dee predicare né vantare, né in alcuno modo esserne grave ».

2 santa Agnese, che in età giovinetta sofferì in Roma il martirio nell'anno di Cristo 303 circa.

3 cambiàti, permutàti con quelli degli animali bruti.

4 sottint. *vedrai* esser fatta.

all'opinioni de le genti chi conosce melglio e' pensieri tuoi che tu stessa; non obstante che tu sia lodata d'altrui d'alcuna cosa, non sai tu s'ella è vera o no; e se ella è vera credi tu averla da te o da Dio? Non da te, però che tu non se' sofficiente [1] a fare se non male per te [2] stessa. E se tu l'hai da Dio, come usurpi tu l'onore di Colui che te la die'? Ma etiandio con tucto l'aiuto d'essa gratia, avuta da esso benigno Dio, quanti beni ti truovi tu avere facti già di tuo, de' quali tu ti possa gloriare? Ove sono l'orationi facte da te e per te, ove sono e' digiuni, ov'è la disciplina [3], duve le elemosine, duve el rèndare gratie a Dio de' benefici ricevuti, ove sono gli amaestramenti dati al proximo, dove sono queste e molte altre cose le quali tu se' tenuta di fare? Certo, se tu raguardi bene ne lo specchio de la tua memoria, tu trovarai cento miglia cotanti piú vitii che virtú, per li quali tu ti dovarai piú tosto vergognare che gloriare. Ricorri adunqua dolorosa [4] a la fonte de

[1] atta, capace.

[2] da te, senza l'altrui aiuto.

[3] penitenza, gastigo. Qui per l'atto di darsi la disciplina, percuotersi i lombi ad effetto di mortificazione. Il Passavanti (*Specchio*, 27): « Il digiuno, ciliccio, lagrime, discipline e simili cose che hanno coloro che stanno in penitenza ».

[4] addolorata, contrita.

le lagrime, lavati la faccia di pianto, piangne [1] la tua miseria, sappia [2] che non c'è altro rimedio a la tua salute e per riavere la tua bellezza, se non è di piagnere. A questa fonte venne la peccatrice Magdalena, qui si lavò Pietro apostolo el quale, piangendo forte et amaramente, purgò el peccato commesso nel negare Christo. Piagni tu anchóra, che 'l nieghi cosí spesso quando tu pecchi diterminatamente e cum malitia. Spazza poi questa tua loggia co la devota confessione; non fare solo co la scopa, però ch'è la bructura sí composta [3], che non se ne levaría solo co la scopa; ponci el freno, doma questa tua isfrenata carne con lo ciliccio [4] e con la dura penetenza; non vivere cosí dilicatamente, pensa a che venne quello ricco e sgratiato, che per le sue dilicatezze fu nel fine suo sepolto ne lo Inferno, e bramava con tanto penoso desiderio una sola goccia d'acqua e non l'ha ancóra avuta né averà mai! Tiene adunque questa tua loggia necta e purgata. O sorocchie mie, non dubitate però, se io parlo cosí aspramente all'anima peccatrice; io non credo che questo al tucto tocchi a voi;

[1] piagni, piangi.
[2] sappi.
[3] rassodata, indurita.
[4] ciliccio e cilizio. Sorta di camiciuola intessuta di setole di cavallo annodate, che portata per penitenza reca grande molestia sulla nuda carne.

ma, se pur toccasse, non è creatura che non pecchi. Ricorrite devotamente a le lagrime ed a la confessione: non lassate invechiare e indurare troppo el peccato in voi, prendete spesso la scopa e spazzativi la mente d'ogni cosa e grande e piccola. Quanto piú spesso spazzarete, tanto meno avarete a fare e portare [1], e il fango del peccato non si potrà sí componere ne la loggiepta vostra, che legiermente [2] non se ne levi. Et a questo modo cosí lavate e purgate potrete entrare ne' fiori [3] co lo sposo vostro Iesu Christo, e prendere dei gigli e de le rose e de l'altre belle cose, e farne una ghirlanda: et esso dolcissimo Sposo co le sue pretiose e dilicate mani ve la porrà su nel vostro capo. Et acciò che questo voi potiate fare piú leggieramente, sí ricorrite all'oratione divota, dicendo col Psalmista humilemente queste parole [4]: — Dolcissimo nostro Signore, asperge sopra di noi l'acqua de la gratia tua coll'ysopo [5] dell'umile confessione, acciò che noi siamo pure e lavate coll'acqua de la contritione e de la gratiosa remissione, e saremo bianche e

1 tollerare il grave peso del peccato.

2 facilmente, senza grave fatica.

3 tra i fiori.

4 *Psalm.*, 50, 8: « Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor ».

5 isopo e issopo. Pianta che dà fiori di color turchino in forma di spighe, e rende odore assai delicato e gradevole.

monde come la nieve e piú, per la gratia tua! — E questo basti quanto a la parte de la confessione, la quale si vuole fare sempre nell'entrata del giardinecto.

El primo prato di questo giardinecto, cioè del divoto cuore ornato di candidi gigli. — Purgata la vostra gratiosa e giovenile conscienzia, care mie sorochie, hora si vuole vedere qual è el primo fiore el quale si vuole piantare nel cuore vostro. E però che el primo colore è il bianco, volglio che 'l primo prato che voi facciate dentro da le logecte sia de gilgli, però che el vostro dolce Sposo si dilecta di stare fra essi secondo che di lui canta [1] la santa Chiesa dicendo: — Dolce Dio, tu ti dilecti di stare tra' gilgli acompagnato e circundato da i cori de le giovane vergini, o almeno caste. — E l'anima divota, dimandata dove el suo dilecto era andato, risponde ne la Cantica dicendo: — El mio dilecto è intrato ne l'orto suo a cogliere de' gilgli. Di questi gilgli, sorochie mie, piantate nel vostro cuore, acciò che esso si dilecti di stare in esso. Per li quali gilgli dovete prendere et intendere la purità de la mente e la inocentia de l'animo;

[1] in *Cant. cantic.*, 6, 1 segg.: « Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum ut pascatur in hortis, et lilia colligat », ecc.

la quale purità et inocentia sta in non offendere né sé, né altri: a sé offende colui che commette el peccato occultamente, ad altrui ed a sé offende chi il comecte palesemente, dunde l'uomo ne possa avere malo exemplo. Da queste due cose vi conviene guardare: prima di rifrenare sí e' pensieri vostri che 'l Dimonio non vi possa vincere co le temptationi, et a ciò vale molto el pensare d'essere veduto. Quante cose pensa l'uomo in sé medesimo, che se non credesse essere veduto le farebbe, ma per paura de la vergogna del mondo non le fa? Or se l'uomo si guarda da fare el male per vergogna, temendo di non essere veduto, se esso credesse che li suoi pensieri fussero veduti, forse che si guardarebbe di pensarli. Et ogni persona dia essere certa che Dio vede tucte le cose, etiandio li pensieri prima che l' uomo gli pensi: e se l'uomo si guarda, per non vergognarsi, da gli uomini che no lo degono giudicare, e per loro lassa el peccare, quanto magiurmente si dia esso guardare di non pensare in presentia di Colui che l'arà a giudicare al tempo che esso non porrà fúgere [1]? Da gli uomini l'uomo si può nascondere e scusarsi, o pregare che nol dichino [2], o per altro

[1] allorché, cioè, non potrà in alcun modo sottrarsi al giudizio divino.

[2] non rivelino i lor fatti.

modo fare sua difesa: ma da Dio chi si porrà nascondere, chi si potrà scusare, chi potrà tanto pregare che basti quando esso, turbato col peccatore, rendarà giustamente ad ongni persona secondo l'opere sue? Questo si vuole sempre sempre pensare con tucta la mente, e sempre avere questo timore nel cuore di non offendere Lui. Se voi, dolci mie sorochie, ch'avete e' mariti vostri cosí da bene, aveste el cuore disposto ad altra persona che a loro, et essi el sapessoro, non meritareste voi la morte? Certo sí. Or quanto magiurmente vi dovete guardare, di non avere l'animo disposto ad altro che a quello veracissimo e dolcissimo sposo Iesu Christo, el qual è molto piú utile che veruna creatura, ed a cui voi piú caro costate che a' mariti vostri! che e' mariti vostri vi calzano e vestono, Esso morí su ne la Croce per loro e per voi. Se voi avete di loro e' figliuoli carnali, essi debono morire; ma di lui avete e' figliuoli spirituali, che non moranno mai se non quando per lo peccato morisse l'anima vostra. Per questo [1] cotale Sposo si vuole adunqua guardare l'anima da' mali pensieri, e mantenere sempre questi gilgli candidi e dilicati: e questo bisongna [2] per mantenere la innocentia in noi. Cosí in altri si vuole ancóra mantenere la inno-

[1] cioè, per amor di questo.
[2] abbisogna, fa mestieri.

centia, guardandosi di non dare malo exemplo di fuore. Sappiate, sorochie mie, che la vita de la virtuosa donna conviene che sia costumata come la vita d' una grande Reina, acciò che chi sta a vedere non ne possa dire se non bene. Una bella giovena ha mille occhi adosso che la guardano, chi per uno modo e chi per uno altro: e se essa non si guarda, anco [1] ora mira questo, ora guarda questo altro, acquista spessamente grande vitupero senza troppo grande colpa [2]. E però si vuole mantenere sí la vita vostra, che la vostra anima sia sempre innocente non nocendo né a sé né altrui, sí che avendo el cuore pieno di candidissimi gilgli voi potiate seguitare l'Agnello [3] senza macula in tucti e' luoghi dove esso vuole andare. Ricordivi che 'l vostro Sposo dolce non si dilecta d'abitare se non nel cuore mondo e casto: non si dilecta, esso puro [4], de le menti libidinose el cui pensiero è sempre a la carne, di satiare el volere loro di vizi carnali, chi in uno modo, chi in uno altro. O quanto è dolorosa quella anima che per tucto el tempo de la vita sua spende solo in pensare tante vituperose bructure, per le quali si perde lo intellecto,

[1] anzi.
[2] pur senza aver troppo grandi colpe.
[3] l'Agnello del Signore, Gesú Cristo.
[4] esso che è puro.

manca la memoria e disordinasi la volontà! e (se) Colui che dia essere sua vita si parte da lei, non è egli bene convenevole? Certo sí. Come starà bene Esso, che è somma purità, col vilissimo fangho della carne? che convenientia è fra la luce e la tenebra? come convengono insieme el Figliuolo de la Vergine e l'anima vituperosa, dissoluta [1] a la luxuria del corpo? O vitio abominevole, che privi la creatura dolorosa che t'aconsente di tanto bene, quanto è qui la gratia e poi, al fine, de la gloria! Pensate, sorochie mie, quello che dice l'apostolo sancto Paulo che veruno immondo né fornicatore né avaro né carnale, in qualunque modo si sia, non (ha) parte nel Regno di Christo e di Dio [2]. Oymè, sorochie mie, che sarebbe a pèrdare tanto bene per uno acto tanto vilissimo, el quale súbito passa con tucto el suo breve piacere e dilecto e rimane ne la mente tanto pentimento con uno stimolo di conscientia, che sempre rimorde con tanta vergogna e confusione, che passa sopra ongn'altro dilecto e piacere avuto innanzi? Di questo vitio parlava l'apostolo Paulo quando diceva: — Che utilità aveste voi nel vitio carnale, del quale con-

[1] sciolta; liberata ad ogni lussuria.

[2] *Ad Ephes.*, 5, 5: « Hoc enim scitote intelligentes quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus non habet haereditatem in Regno Christi et Dei ».

viene hora che voi vi vergogniate [1]? — quasi dica: Nulla. Che utile può mostrare el tristo luxurioso di tucta la sua libidine, se non pentimento, vergogna, danno d'anima e di corpo? Rifrenate adunqua ongni apetito, quantunque sia piccolo; però che come el fuoco prima è piccolo e se non si spegne cresce tanto che non si potrebbe spègnare poi quando altri volesse, cosí el fangoso vitio carnale, notricato ne la mente per lo pensiero, cresce a le volte nell' acto el quale séguita [2] vergogna e danno. Prendete adunque, care mie sorochié, per lo contrario la candida munditia e la virtuosa et honesta castità, la quale fa l'uomo signore di sé e di tucte l' altre cose: fa l'anima nostra sorochia de li angeli, sposa del celestiale Agnello; come diceva Salamone [3], che chi ama la munditia del cuore e del corpo con vera castità per la gloria del casto parlare, avarà per amico il Re, cioè Christo. Di questi casti e sanctissimi pensieri ornate el primo prato del devoto vostro giardinecto, i quali, a modo di bianchissimi gilgli, el faccino dilectevole; et acciò che sempre stieno freschi, si

[1] *Ad Rom.*, 6, 21: « Quem ergo fructus habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est ».

[2] al quale tien dietro, fa séguito.

[3] *Prov.*, 22, 11: « Qui diligit cordis imunditiam propter gratiam labiorum suorum, habebit amicum Regem ».

volgliono spesso adacquare co la divota acqua de le lagrime. Et horate al vostro dolcissimo sposo Iesu Christo che li visiti co la gratia sua et innacqui de la sua gratiosa misericordia, dicendo queste parole: — Letitia del cuore devoto, beatitudine dell'anime christiane, piàcciate, dolcissimo nostro Signore, di venire ne l'orto tuo a visitare le tue humili servitiali, dacci gratia di perseverare ne la tua sancta volontà, scaccia da noi ongni desiderio che ti fusse en dispiacere, acciò che 'l cuore nostro, facto tuo habitacolo, sempre castamente vivendo qui per la tua gratia, a la fine potiamo avere la gloria. — E decte queste parole pensate ne la sua sanctissima e dolce Madre, e chiamatela che per la sua pura virginità si degni d'aiutarvi. Chiamate queste fanciulle spose di Christo verginelle Katherina[1], Agnesa, Agatha, Cecilia, Lucia e l'altre che seguitarono Christo, che sono hora coronate di gilgli e regnano con Lui e regnaràno sempre, e loro pregate che preghino per voi lo Sposo loro e vostro, che esso si degni, insieme co la sua piatosa e dolcissima Madre e co li sancti Angeli e con tucti loro, di venire nel cuore vostro a prendere di questi dilicati gilgli e faccino una corona a lui, purissimo Sposo, e voi accepti per sue spose e dievi vita eterna. Amen.

[1] s. Caterina vergine e martire.

Del secondo prato ornato de odorifere viole. — Fornito el primo prato del cuore vostro de'candidi e dilicati gilgli, dolci mie sorochie, el quale dia circundare tucto el divoto giardinecto dentro dal muro, hora si vuole vedere del secondo, che dia essere dentro da esso. E questo voglio che sia di viole, acciò che insieme di gigli e di viole facta una ghirlanda, una sia bella per l'altra, la quale posta in capo al vostro vergine et humile sposo Iesu Christo, conoscha che voi el volete seguitare in ogni cosa. E però, come decto è, per lo giglio s'intende la munditia del cuore e purità de l'animo e la castità del corpo per la loro bianchezza, cosí per la viola si dia intendere l'umilità del cuore e de la mente e de l'opere, considerate tucte le sue condictioni. La viola sapete prima che è erba bassa e sta a lato a la terra, e il suo fiore è mezzo di colore tra vermeglio e nero, et è molto dilettevole a l'occhio; e non state [1] ch'essa stia presso a la terra: nondimeno è di grande hodore, e il suo odore è suavissimo senza veruno rincrescimento o fastidio, e le sue folglie sono medicinali et utili a molte cose, e cosí el fiore medesimo. Per tucte queste cose la viola significa prima l'umilità, come la viola sempre sta presso a la terra, però che el vero umile sempre dia pensare che esso è

[1] non guardate, non badate.

terra et in terra dia tornare [1]. E per questo non dia desiderare di essere signore altrui, anco, sempre pensando la sua vile conditione, dia essere humile vedendosi terra e senza umori di buone operationi, vedendosi in terra fra tante tribolationi, vedendosi dovere tornare in terra di vile conditione. Questi degono essere e' pensieri del vero humile, e' quali pensava santo Habraam quando diceva [2]: — Che parlarò io al mio Signore, che so cenere e terra? — Che dia dire el vero humile, volendo dire vero, se non: Io sono cenere e terra vilissima? che superbia può avere dell'opere sue? che frutto fa la cenere o la terra che è senza l'acqua? Certo nullo. Cosí la creatura da sé che può fare, senza la gratia, senza la quale l'anima nostra è come una terra senza acqua? A te, Signore mio [3]: e se essa adopera nessuna cosa virtuosa, è per la gratia di Dio. Che grado adunqua ha lei? Certo per questo è piú tenuta a Dio che un'altra che non adoperi alcuno bene, però che Esso ha data a lei la gratia e no l' ha data a quella, e piú nel dia ringratiare

[1] nel *Genes.*, 3, 19: « Pulvis es et in pulverem reverteris ».

[2] *Genes.*, 18, 27: « Respondensque Abraham, ait: Quia semel coepi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis ».

[3] quasi dica: tutto io ripeto, tutto io mi aspetto da te, mio Dio e mio Signore.

non reputando da sé veruna cosa buona, ma da Colui che l'ha data la gratia; e se questo non fa, pecca mortalmente, robando l'onore, che dia essere de Dio, per sé medesimo, come il superbo, el quale è inimico di Dio. E come all'umile esso Dio dà la gratia, e fa sopra di lui venire lo Spirito sancto, cosí al superbo dà risistenza qui, privandolo de la gratia, e poi el priva de la somma gloria mandandolo al fuocho eterno col signore suo superbissimo Demonio, a cui elgli è simile nell'opere. E però, dolci mie sorochie, questa umile viola si vuole piantare nel giardino del cuore vostro, portando la mansuetudine nel cuore, la dolcezza ne le parole e la pace ne l'opere, acciò che voi siate simili al vostro sposo e maestro Christo, el quale dice[1]: — Imparate da me che so umile e mansueto de cuore. — Non vogliate essere simili a coloro de'quali dice el Psalmista parlando a Dio[2]: — La superbia di coloro che t'hanno in odio è sempre cresciuta. — O dolorosamente superba et isfrenata, unde ti vedi tu avere materia di superbamente levarti sopra di te stessa? A che se' tu buona, se non a mal fare? Mostrami qualche buono pensiero trovato per te stessa, da cui hai preso exemplo

[1] Matt., 11, 29: « Discite a me, quia mitis sum et humilis corde ».

[2] *Psalm.*, 73, 23: « Superbia eorum qui te oderunt ascendit semper ».

di volere presontuosamente desiderare l'altrui signoria. Se tu raguardi prima nel cielo, del cielo ne fu cacciato el primo Angelo per la sua superbia [1]. Come ci credi andare mai tu che non ci fusti mai, quando esso che v'era ne cadde, per lo suo desidarare fuore di modo? Se tu raguardi nel Paradiso terrestro, el primo huomo facto da le mani di Dio, però che disiderò d'essere simile a Dio non ricordandosi d'essere terra, fu cacciato in queste pene ne le quali per suo difecto noi siamo stati e stiamo e staremo infino a la morte [2]. Se tu raguardi li grandi signori del mondo, tutti per la loro superbia sono stati privati de la loro signoria, e quale morto, e quale cacciato, e quale stratiato a uno modo e quale a uno altro. Quante storie ne pone la santa Scriptura! Chi fece anegare Pharaone [3] nel mare con tucta la gente sua? La superbia, per la quale esso voleva iniustamente signoreggiare el populo di Dio. Chi fece prima dividere le lingue in tante parti, che in prima non era se non una? La superbia di coloro che volevano agiógnare [4] al cielo per operatione humana [5].

[1] cfr. *Isaia*, 14, 11 segg.
[2] cfr. *Genes.*, 3, 6 e 23.
[3] cfr. *Esodo*, 27, 28.
[4] aggiungere, raggiungere, toccare il cielo.
[5] allude alla impresa folle di Nembrot. Cfr. *Genes.*, 11, 4 segg.

Chi fece ucidere il re Saul su nel monte [1]? La sua superbia. Chi fece cacciare il Re di Babillonia de la sua signoria, chi el fece diventare salvatico come le bestie e mangiare l'erbe salvatiche [2]? La sua superbia, per la quale esso si credeva avere ogni cosa da sé. Chi fece uccidere el figliuolo dai Caldei suoi suggepti? La sua superbia, per la quale esso usava e' vasi arecati dal tempio di Salamone disonestamente [3]. Chi fece avelenare Alesandro [4]? La sua superbia. Chi fece morire Cesaro [5]? La sua superbia. Chi guastò Troia? La sua superbia [6]. Chi guastò Roma? La sua superbia. O superbia, abominevole a Dio et a le creature humane, maledecta dall'altissimo Dio, che è di male che tu non facci o non faccia fare, e veruna sí buona o bella cosa che tu non diserti, e veruna anima tanto virtuosa che tu non distruga, e veruna cosa tanto pacifica che tu non perturbi, e veruna gratia sí grande che tu non schacci, e veruna compagnía sí unita che tu non di-

[1] cfr. *I Reg.*, 2, 4.

[2] cfr. *Isaia*, 13, 1 segg.; *Gerem.*, 50, 1, 23, 39.

[3] cfr. *II Paralip.*, 28, 24.

[4] Alessandro Magno, morto di veleno in Babilonia nel 334 a. C.

[5] C. Giulio Cesare, pugnalato nel Senato romano l'an. 43 a. C.

[6] « Il superbo Ilion fu combusto ». Dante, *Inf.*, 1, 75. Nell' *Eneida*, 3, 2: « Ceciditque superbum Ilium et omnis humo fumat neptunia Troia ».

sciolga, e veruno sí grande edifitio che tu non facci ruinare? che ci rimane a fare di male che tu non facci? Tu fai impoverire gli uomini, tu li fai mendicare vilissimamente, tu li fai morire crudelmente, tu li fai danpnare iustamente. Oymè, dolci mie sorochie, fugitela questa mala e pessima ruina, cercate d'essere humili, piantate le viole nel cuore vostro et esse nutricate! Ricordivi che voi siete in terra, e cercate e volete e adimandate el cielo; sola questa è la via: chi non la séguita non vuole la patria. Sí come dice el mio padre venerabile sancto Augustino, la patria di vita eterna è alta, l'umilità è la via: chi non cerca la via non vuole la patria. Ricordivi, sorocchie mie, che la viola ha el suo colore humile e dilectevole, e cosí è l'umile a l'acto piacevole e benigno. O humilità gratiosa, che dilecto se' tu a vedere ne li acti d'una creatura e spetialmente d'una giovena bella e gentile! Veramente tucti li ornamenti del mondo non rendarieno tanto honore e tanta bellezza a lei, quanto li acti humili e benigni. O humilità dolce, quanto se' tu dissimile a la superbia! Tu inchinasti el Figliuolo di Dio a prendere carne humana; tu el vestisti di vilissimi e poverissimi panni; tu el facesti [1] sostenere tante fatighe per noi e per nostro utile; tu

[1] gli facesti, lo confortasti a sopportare tante fatiche.

facesti che una verginella per la sua humilità diventò madre del Figliuolo di Dio, non perdendo la verginità; tu facesti pónare Christo su ne la Croce per ricomprarci; tu el facesti pregare el Padre per li sui crucifixori; tu exalti li huomini. Chi fece Daniello signore di Babilonia [1]? la humilità. Chi fece Iosep signore de lo Egypto [2]? la sua humilità. Chi difese Susanna [3] da la morte? la sua humilità e confidentia. O humilità gloriosa, tu fai sempre tucte le cose andare di bene in meglio, tu fai gli uomini simili a Dio, tu riduci el peccatore a essere figliuolo di Dio, tu fai li huomini piacevoli [4] a Dio e al mondo, per te vagliono tucte l'altre virtú, senza te non possono valere etiandio quantunche sieno grandi d' aparenza. Questa si vuole, care mie sorochie, avere sempre ne l'animo, questa chiedere, questa cercare, questa seguitare, il cui essere è mansueto, il cui colore è piacevole, le cui folglie sono medicinali, per le quale folglie si entende l'umili parole le quali medicano ogni difecto. Qual è quello cuore sí turbato che le parole humili non pacifichino? qual è quella persona sí furiosa, che se l'uomo parla dolcemente e mansue-

[1] cfr. *Dan.*, 6, 3.
[2] cfr. *Genes.*, 41, 39, 44.
[3] cfr. *Daniel.*, 13, 45.
[4] grati, accetti.

tamente con lui esso súbito non si plachi? qual' è quella fameglia tanto traversa [1] che se solo uno ve n' è vero humile, esso no la riduca a ordine ed a concordia? qual è quella compagnía tanto discordante che se solo uno sa humilemente parlare, súbito ogniuno no li creda? Cosí diceva Psalamone: — La parola dolce e mansueta rompe l'ira e la dura e superba incita el furore [2]. — Parlate adunque, sorochie mie, dolcemente per Dio [3], senza ira, senza furore, senza superbia e senza turbatione. Non vi lassate vincre all'ira né a parole che vi fussero decte. Pensate che la viola, essendo presso a la terra, nondimeno rende grandissimo hodore. Cosí la vostra humile conversatione conviene che renda ne le malagevoli parole e ne le tribulationi decte o date da veruna persona a voi, suavissimo odore di patientia nel saperle ricevere benignamente, sí che el vostro dolce sposo Iesu Christo vi trovi desiderose d'essere simili a Lui. Del quale si dice che essendo maladecto non malediceva, essendo bactuto non minacciava et essendo iniuriato de'facti patientemente li portava e de le parole humilemente rispondeva. Di queste viole cosí facte ornate,

[1] incomportabile, selvaggia, aspra. Nelle *Laude* di Iacopone (3, 18, 11): « Padre, do' vuoi ch' io vada? Fino a qual popol d' Indio, sí traverso? »

[2] cfr. *Prov.*, 27, 4, ecc.

[3] per l'amore di Dio.

sorochie mie, el cuore vostro gioveno e gioiosamente virtuoso, e di ciò prendete exemplo da la nostra avocata vergine et humile Maria, la quale dice di sé medesima queste parole: — Raguardando el Figliuolo mio l'umilità de la sua servitiale, per la quale tutte le generationi mi diranno essere beata [1]. — Ne le quali parole mostra che la verginità non fusse la principale cagione a farla madre del Figliuolo di Dio, ma la humilità: e cosí fu. Poco valse a quelle cinque vergini stolte la loro virginità, che, non avendo l'olio de la humilità ne le lampane del cuore loro, fuorono cacciate e serrate fuore de la porta del Paradiso, cume dice lo Evangelio [2]. E però si vuole prima la humilità che la virginità. Che è virginità o qualunche altra virtú o gratia, senza humilità? Però che senza la virginità si può havere vita eterna, ma senza la humilità no. E non solo che coloro che non vi fuorono mai vi possono andare, ma coloro che v'erano per la superbia ne caddoro, come decto è di sopra. Questa adunqua humilità si vuole tenere e avere nel cuore e nella mente e in tucte le forze, per la quale tanto viene ne le creature humane, come havere qui la gratia e poi vita eterna. Et acciò

[1] cfr. *Luca,* 1, 40 segg.

[2] allude alla parabola delle cinque vergini prudenti e delle cinque vergini folli, di che cfr. *Matt.*, 25, segg.

che questo meglio si possa fare, e voi, sorochie mie, piú tosto la potiate avere, ricorrite sempre a la fonte de le divote lagrime et innaquatele ché sempre stieno fresche, e pregate el vostro humile e benigno sposo Iesu Christo che venga a visitare questo prato, con quelli santi e sancte che humilemente el serviro. E dicete a lui queste divote parole humilemente: — Vieni, letitia di Paradiso: visita gratiosissimamente le serve tue e dacci gratia di fare la tua volontà, acciò che nel fondamento de la vera humilità cresca sempre l'hedifitio nostro qui per gratia e poi, al fine, per eterna gloria. — Amen.

Lo terzo et ultimo prato di dilicatissime rose vermeglie. — Tracto a fine, per la gratia di Dio, el primo e il secondo prato del divoto giardinecto, dolci mie sorochie, hora si vuole vedere del terzo; el quale voglio che sia di dilicatissime rose vermeglie, acciò che insieme e' gilgli e le viole e le rose racolte dieno grande dilecto a l'occhio di varii colori, e grande piacere al naso di distinti odori. E come per li gigli si entende la castità e per le viole la humilità, cosí per le rose volglio che intendiate la patiente karità la quale, come l'oro passa tucti li altri metalli e il fuocho tucti gli altri elementi, cosí essa passa tucte l'altre virtú secondo che l' apostolo Paulo dice ne

le Pistole sue. Questa, care mie sorochie, è quella vertú ne la quale Dio piú si dilecta che in veruna altra, e da cui essa piú premio promecte che a veruna de l' altre, dicendo nel suo sancto Evangelio [1]: — Chi confessarà me nel conspecto de le genti io confessarò lui nel conspecto del Padre mio che è ne' cieli — Et in uno altro luogo dice [2]: — Beati sono coloro che sostengono passione per la giustizia, però che loro è il Regno de' cieli. — Questa è quella cosa, care mie sorochie, la quale fece coronare li giovani e le giovane a la morte et al volontario martirio, solo per desiderio d'avere vita eterna, la quale non si può avere senza fatigoso martirio; sí come dice l'apostolo sancto Paulo, che per le molte tribulationi si conviene possedere el grande riposo di vita eterna [3]. E però che io so certo che voi non desiderate altro che Colui che ve la può dare, vi conviene insiememente co lui sostenere prima el martirio patientemente. Et acciò che voi non vi

[1] *Matt.*, 10, 32: « Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui est in coelis ».

[2] *Matt.*, 5, 10: « Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum coelorum ».

[3] *II Thessalonic.*, 1, 7: « Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Iesu de coelo cum angelis virtutis eius ».

potiate scusare di non potere avere martirio, però che oggi non si martirezzano e'christiani, dovete sapere che el martirio è in due modi: l'uno si è con effusione di sangue, el quale sostennero quelli gloriosi martiri antichi, giovani, fanciulli, fanciulle d'ogne età e d'ogni luogo, per lo nome di Christo, chi in uno modo e chi in uno altro, chi in uno luogo et in un altro, chi da uno tiranno e chi da uno altro. E questo cotale martirio oggi non si sustiene, però che la fede è cresciuta, che non è chi cosí crudelemente perseguiti il nome di Christo come allora apertamente si perseguitava; sí che di questo voi sete iscusate di non sostenerlo. Ma dell'altro martirio, il quale è senza effusione di sangue, non vi potete voi scusare di non poterlo sostenere; però che ongni creatura che 'l vuole sostenere può e dia, e senza esso è impossibile che l' uomo o la donna si possa salvare. È vero che solo ci potrebe essere una scusa di dire: Io no lo conosco; la quale scusa acciò che tolga via, voglio dire che voi sapiate in che modo el volontario martirio si sostiene et in quanti modi. Dove dovete sapere che esso volontario martirio è in quatro modi, secondo che pongono e' sancti Doctori: de'quali [1] volglio distintamente dire, acciò che veruna scusa ci sia di non sostenerlo.

[1] sottint.: *modi*.

El primo voluntario martirio si è essere povero voluntariamente. — El primo voluntario martirio, dolci mie sorochie, si è d'essere povero voluntariamente ne le ricchezze, cioè di non pónare troppo l'animo ad esse, come diceva el Psalmista: — Se le ricchezze abondano, non vi ponete però el cuore tanto che voi ne dimentichiate Dio e la salute vostra [1]. — Del quale martirio fu màrtiro sancto David, el quale, benché fusse Re, nondimeno non vi pose mai troppo el cuore, ancho sempre stecte povarissimo nell'animo. Cosí quella giovenetta prudentissima Hester fu martire di questo medesimo martirio in tanto, che nonostante ch' essa fusse donna e Reina di cxxij provincie, nondimeno, parlando a Dio, diceva queste parole: — Tu sai, Signor mio, che tucto il Reame, tucte le ricchezze, tucte le dilicatezze io ho riputate come la piú vilissima cosa che sia nel mondo [2]. — Questo è quello martirio, sorochie mie dolci, al quale quello verissimamente povaro Iesu Christo tanto bene impromecte dicendo: — Beati sono li povari de lo spirito, cioè voluntarii, però che loro è lo Regno de'cieli. [3] —

[1] *Psalm.*, 61, 10: « Divitias si affluant, nolite cor apponere ».

[2] cfr. *Ester*, 2, 15, ecc.

[3] *Matt.*, 5, 3: « Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum coelorum ».

Di questo martirio voglio che voi siate martiri, sorochie mie, acciò che come una rosa vermelglia sia l'anima vostra, accesa del desiderio di vita eterna, e gridi co lo apostolo Paulo dicendo: — Noi non abiamo qui cictà che sia nostra, ma doviamo cercare quella che dia venire, cioè il cielo [1]; — per la quale altra patria e cictà esso diceva in uno altro luogo [2]: — Ongni cosa terrena io ho riputata come uno letame, per guadagnare Christo, però che la nostra conversatione dia essere in cielo e non in terra. — O sirochie mie dolci, ponete cura al vostro dolcissimo sposo Iesu Christo, nato povaro, visso [3] povarissimo e morto mendíco in tanto, che non ha [4] dove possa riposare el capo, e per suò amore desiderate la voluntaria povertà. Lassate questi superbi ornamenti, i quali ornano el corpo che dia morire, e difectuosamente disordinano [5] l'anima che dia sempre vivere. Ricordivi di quella verginella Katherina vera sposa di Christo, la quale lassò il Reame e visse povera solo per

[1] cfr. *Ep. ad Hebr.*, 11, 13-16.

[2] *Ad Philip.*, 3, 8: « Verumtamen et existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Iesu Christi domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucri faciam ».

[3] vissuto.

[4] non ebbe.

[5] perturbano, confondono. Nel Passavanti, 179: « La corrotta natura, la quale Adamo disordinò e inviziò ».

amore d'esso suo medesimo Sposo. Ricordivi di quella altra verginella ancóra degna sposa di Christo Cecilia, la quale sotto li drappi addorati [1] e socto i reali ornamenti sempre portava il cilicio. Cosí Lucia, Agnesa, Aghata, Orsina [2], Barbara [3] e l'altre che volsoro [4] essere spose di Christo, insieme co lo martirio del corpo ne lo spargere del loro virgineo sangue volsoro ancóra esser martire di questo voluntario martirio, cioè di dispregiare le fallaci cose del mondo, per suo amore. Cosí voi, care mie sorochie, che volete essere sue spose, martirizzate questo vostro asfrenato [5] apetito insatiabile. Chi potrebbe per veruna cosa terrena o di veruna cosa mondana mai satiare colui che è desideroso de le cose mondane? Certo se tucte le cose create fussoro date a uno huomo, ancóra non siría possibile che esso si contentasse, però che esso fa sempre come la canna a cui esso è simile, ché quanto piú si dilonga e cresce e va in alto, tanto piú cresce el votio [6]. Cosí el doloroso avaro, quanto piú li cre-

[1] indorati, rifulgenti.

[2] sant'Orsola, vergine e martire del IV o V secolo.

[3] vergine di Nicomedia. Fu uccisa, come si narra, dal padre suo Dioscoro verso il 246, perché non volle abbandonare la nuova fede cristiana.

[4] vollero. Modo ancor vivo in Toscana, tra le genti del contado.

[5] cosí nel ms. Sfrenato, indòmito.

[6] il vuoto. S'intenda: tanto piú il desiderio cresce.

scono le cose del mondo, tanto piú è votio, e cupido nel desiderare. Non ci ponete adunque l'animo a queste cose, per l'amore di Dio! Voi avete de le cose del mondo abundantissimamente; prendete quello che è di bisongno e non piú. Pensate che vo' sarete costrecte a rèndare ragione d' ogni superfluità dinanzi da Dio. Sapete voi, sorochie, quello che interviene a coloro che prendono troppo de le cose del mondo? Come a la candela. Voi sapete che il lume si nutrica ne la candela per la cera, e se non fusse la cera súbito mancharebbe il lume: ma chi prendesse la candela acesa e voltassela socto sopra, per la molta abundantia de la cera che sarebbe troppa a quello lume, converebbe di nicissità ch' essa si spegnesse, sí che quello che è cagione di nutricare el lume essendo el convenevole per lo isconvenevole si è cagione di spègnarlo. Cosí è similmente de le cose del mondo: Dio le fece perché l' uomo ne prendesse el bisogno suo, cioè quello che li bisogna al vivere, e se cosí l'usa non pecca, però che ongni sancto huomo può tollere la sua nicissità [1]. Onde l'apostolo Paulo dice che noi doviamo essere contenti d' avere quello che ci bisogna al mangiare e al bere, e non dovemo piú chièdare;

[1] ciò che gli è necessario.

ma chi ne prende fuore di modo affogha sé medesimo, sí che quello che Dio fe' per subsidio de la vita de l'uomo, esso huomo lo può sí disordinatamente usare, ch'esso è cagione de la morte sua. E però ve priego, care mie sorochie, che voi prendiate solo quello che v'è di bisogno e non piú: e come la rosa nasce su ne la spina cosí dilicata et odorifera, cosí voi fra le molte riccheze, che veramente sono spine pungentissime, sempre per voluntaria povertà rendiate suavissimo odore al vostro dolcissimo sposo Iesu Christo, e sempre, come rose vermelglie, siate accese d'amore nel disiderare lui, e non altro, acciò che voi gli potiate dire quello che gli dissoro gli Apostoli [1]: — Ecco: noi, Signore nostro, abbiamo rinuntiato all'avaro desiderare de le cose mondane et aviamo seguitato te. E che sarà adunqua di noi? — Et esso, benigno e verissimo rimuneratore, vi risponderà dicendo: — Voi ch'avete lassata l'affectione del mondo et avetemi sequitato, averete qui la gratia e poi vita eterna [2]. —

[1] *Luca*, 18, 28 segg. « Ecce nos dimisimus omnia et secuti sumus te ».

[2] *Luca*, 18, 29 e 30: « Amen dico vobis, nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei, et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in saeculo venturo vitam aeternam ».

El secondo voluntario martirio si è de la pietà: cioè essere piatoso, compassionevole e largo. — El secondo voluntario martirio, dolci mie sorocchie, si è d'essere largo e caritativo ne la povertà: del quale martirio fu martire quello santo Tobia [1] el quale, essendo povaro, di quello poco che esso avea lietamente distribuiva co li fratelli suoi per amore di Dio. Cosí voi di quello che Dio v'ha dato abondantemente datene volontiere al povaro. Pensate, sorochie mie, quanti sono coloro ch' hanno bisongno di quello che si gipta a' cani nelle case vostre, e non ne possono avere. Oymè, che pietà è a vedere i fanciullini che sono prima [2] povari, et hanno bisongno del pane ch'essi ne possano mangiare e non ne possono guadangnare! A costoro si vuole fare la limosina: i quali, nonostante che non parlino, pregano piú Dio per li loro benefactori che forse coloro che mostrano di pregare con molte orationi. E questa cotale helemosina si vuole fare con uno fervore di carità acceso come una rosa vermelglia, e mostrare la vera compassione dell'animo, la quale come uno martirio rimerita l'anima di vita eterna. Ricordivi, dolci mie sorochie, che per lo modo che noi semo misericordiosi ai povari, per quello medesimo

[1] *Tobia*, I, 15 segg.
[2] cioè, son nati in povertà.

modo Dio sarà misericordioso a noi. E questo è quello che esso medesimo Dio c'impromette nel suo sancto Evangelo, dicendo [1]: — Di quella medesima mesura che voi misurarete al proximo nelle opere de la misericordia, di quella medesima el Padre celestiale misurerà a voi. — Conviensi sempre adunqua usare misericordia ne' bisogni del povaro, acciò che esso Dio facci misericordia con noi, secondo che esso medesmo promecte in uno altro luogo de l'Evangelo, dicendo [2]: — Beati sono li misericordiosi, però che essi averanno ancóra misericordia. — Oymè!, sororchie mie, chi è quello che non abbi bisogno de la misericordia? Certo nullo è che non n'abbi bisongno: però che tucti siamo peccatori e fra tucte le cose che ci possano aiutare del peccato è la limosina, però che se l'uomo hôra o digiuna o dassi disciplina o fa alcuna altra buona opera, tucte sono buone; ma pur conviene che qualche volta esso le lassi o per mangiare o per dormire o per fatigha o per altre necessità del corpo, et in quello tempo tucte esse cose cessano; ma la limosina non cessa mai, ché

[1] *Luca*, 6, 38: « Date, et dabitur vobis: mensuram bonam confertam, et coagitatam, et superfluentem dabunt in sinum vestrum: eadem quippe mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis ».

[2] *Matt.*, 5, 7: « Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur ».

se tu dormi essa ôra per te, se tu mangi essa digiuna per te, se tu se'atediato e non ti giova nissuna cosa virtuosa. essa aduopera per te, e cosí è sempre buona in ongni tempo in ongni modo et in ongni luogho. A questa adunqua, care mie sorochie, ponete l'animo ardente de la karità, e come una rosa su ne la spina sta fresca e colorita, cosí voi fra le diverse necessità e difecti del proximo aviate uno animo d'afectuoso martirio inverso loro per amore di Dio, acciò che, coronate di queste seconde rose, cioè del secondo martirio de la pietà, potiate dire sicuramente a Christo quello che dice sancto Paulo apostolo [1]: — Chi è infermo, che io non infermi co lui di pietà per lo amore tuo, dolce Christo? Chi è scandalizato nell'animo che io tucto non arda per compaxione co lui, per amore di te, dolce mio Sposo? E però, avendo facto quello che tu comandi, rendici quello che tu promectesti; — et esso benigno Signore rispondarà dicendo: — Venite, benedecti dal mio Padre, possedete il Reame a voi aparechiato, però che per mio amore faceste misericordia al mio povaro, et io lo ricevecti per lui. Et hora vi darò vita eterna [2]. —

[1] *II Ad Corint.*, 11, 29: « Quis infirmatur et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror? ».

[2] *Matt.*, 25, 34 segg. « Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione mundi:

El terzo voluntario martirio si è vivere castamente. — El terzo voluntario martirio, dolci mie sorochie, si è d'essere casto ne la giuventú: del quale martirio fu màrtiro quelo sancto Ioseph, el quale prima volse essere messo a stare in pregione, che perdere la sua castità; per lo quale martirio Dio el fece signore dello Egypto, però che humilemente portò el falso [1] a lui imposto. Questo martirio, dolci mie sorochie, è malagevole e fortissimo a portare: cioè d'essere casta ne la gioventú; però che a colei che vuole vivere castamente ne la gioventú ongni cosa l'è contraria: prima, el tempo [2] giovenile, el quale è senza veruno freno di ragione, e desidera di dilectarsi nel disonesto vitio de la carne; e gli è ancóra contrario l'essere stimolata, però che in quel tempo, piú che in veruno altro, essa è stimolata de le disoneste persone; e molte altre cose ci sono, molto malagevoli a poter vincere. Ma conviense sempre pensare il fine, el quale non può essere a chi tale difecto aduopera senza vergogna e vitupero. Pensate, sorochie mie, che l'uomo e la donna, e

esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et collexistis me: nudus et operuistis me...».

[1] tollerò, sopportò la falsa accusa appostagli dalla moglie di Putifar.

[2] l'età.

spetialmente una giovena, è facta come uno bello vaso di vetro: el quale, mentre che si mantiene entero, è bello a vedere et utile a usare, ma sí tosto come si tocca [1] non è sí picciolo el difecto, ché esso non è né bello a vedere, né utile a veruna cosa, se non per vetro rocto: e se tucto el mondo vi si ponesse, nol potrebbe mai raconciare. Cosí la donna: quanto piú è bella e quanto piú è gentile e quanto piú è famosa, tanto piú vituperosamente cade, et in magiore abominatione quando cade in alcuno peccato carnale, non tanto de facti, ma etiandio solo del sospecto: e non poría poi fare tanto bene, che quella vergogna se li levi. Pensate quanta fu la penitenza che fece Maria Magdalena, quando s'arrecò a stare xxx anni nel deserto, che non vidde mai creatura humana, con tucto che 'l suo benigno maestro Christo l'avesse ricevuta a misericordia e avesseli perdonato tucto il suo peccato; e nondimeno, con tucta la indulgentia ricevuta da Christo, con tucta la penitentia facta nel diserto, no li si levò mai quel nome d'essere chiamata la peccatrice Magdalena. E cosí interviene a ongni creatura che cade in esso vitio, che bene che el peccato sia perdonato, nondimeno

[1] per poco è danneggiato, offeso, incrinato. Nelle *Vite de' SS. Padri* I, 77: « Innanzi che il Diavolo toccasse (Iob) in persona ».

sempre rimane la fama e 'l vitupero: e vuole Dio che sia cosí a dimostrare quanto esso vitio gli sia in abominatione. Et però, sorochie mie, pensate che bella cosa è di potere sempre andare co la faccia scoperta, e non aversi a vergognare di cosa a la quale non si possa pónare rimedio. E per questa guardate la vostra grata [1] gioventú sempre con onore e con grandissima honestà. Pensate che quanto la giovena è piú bella, tanto è piú osservata in tucti e' suoi facti e tanto è maggiore el vitupero quanto essa è piú conosciuta. E però la vostra lieta e piacevole belleza sapiatela sí guardare, che essa non sia cagione del vitupero del corpo e de la danpnatione de l'anima. Ricordivi sempre di quello che dice el savio Salamone [2], che la donna (che) è bella ed è stolta, cioè che non sa bene guardare la sua belleza honestamente, è simile ad uno porcho el quale avesse uno bello anello d'oro ne le nare [3] del naso, che cosí el mectarebbe giú in uno fango come esso el ponesse su in uno guanciale di piuma. Sí che, sorochie mie dolci, guardatevi sempre da tucte quelle cose che potessoro maculare la vostra honesta e lieta

[1] graziosa, leggiadra.
[2] *Prov.* 11, 22: « Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra et fatua ».
[3] nelle narici.

conversatione: e bene che molte sieno quelle cose che potreboro maculare la vita, da le quali si converebbe tucte guardare, nondimeno al presente vi volglio mostrare (quelle) da le quali piú conviene che voi vi guardiate. E queste principalmente sono septe. La prima si è l'età giovenile, la quale naturalmente è piú inclinabile a questo vitio che veruna altra età: e però vi conviene guardare da ogni usanza di persona giovena, che voi giovane usando con persone che fussoro giovani, non si ragionarebbe fra voi se non di cose giovane e dissolute, come porta essa gioventú. La seconda si è la bellezza, la quale ancóra molto inchina la mente al piacere carnale: e però anco da questa vi guardate, di non prendere usanza né con uomo né con donna troppo bella, però che molte battaglie dà el Dimonio con queste cotali armi. E però sempre pensate che ongni belleza dia venire meno, e Dio non viene mai meno esso, sí che non voliate per veruna cosa mortale perdere Colui che non muore mai. La terza cosa si è el troppo ridere, el quale ancóra è molto incitativo al vitio carnale, però che nel vedere la persona lieta l'uomo e la donna ne prende piacere: unde séguita disonesto amore e vituperose cose et operationi di morte d'anima e di corpo. La quarta si è el dolce parlare e le lusinghe; le quali, piú che

veruna altra cosa, fanno danno a chi si dilecta d' udirle. E però da queste, più che da veruna altra cosa, vi conviene guardare; però che ongni dolce parlare è uno coltello de l'anima dolorosa che lo intende volentieri, come dice el Psalmista,[1] che — el parlare dolce de' lusenghieri è piú morbido e piú suave che l'olio, ma infine le sue parole sono pegiori all' anima che saiecte avelenate: — e veramente ell' è cosí. Fugite adunqua, dolci mie sorochie, e no le voliate udire. Pensate che non è cuore sí fermo che esse non traessoro de la via di Dio, se esso stesse a udirle, e però ongni hora che voi fuste in luogo che di ciò si parlasse, súbito vi partite, o voi incominciate a parlare d' altro, benché sarebbe pure el meglio di fugire che di volere combactere col piacere de la mente. Dio ve dia gratia di vencere ongni temptatione diabolica et humana, sí che voi sempre faciate la sua voluntà! Amen. La quarta cosa da che vi conviene guardare, sorochie mie, si è lo scherzare e 'l ruzare con veruna persona che strectamente non v' apartenga, però che spesso acade che da le ciance l' uomo viene a cose layde e vituparose. Lassate adunqua ongni scherzare, e pensate dell'ora de la morte, quando ongni giuoco et ongni scherzo

[1] *Psalm.*, 54, 22: « Molliti sunt sermones eius super oleum: et ipsi sunt iacula ».

conviene che si lassi. Fate che el vostro giuoco e 'l vostro spasso sia Christo, el quale è allegreza dell'anima divota che non mancha mai. La sexta si è l'aspecto dilectevole el quale fa spessamente molti sancti huomini e molte sancte donne cadere in pensieri et in facti abominevoli e disonesti; e per ongni volta che el Demonio vi desse piacere di veruna persona, guardate di non frequentare troppo la veduta di quella cotale persona, conciossiacosa che la molta frequentia ha già facto innamorare, non solo d'una bella donna o d'uno bello huomo, ma etiamdio disordinatissimamente ha facto già invaghire vituperosamente di quelle persone che non hanno avuta nissuna belleza. Sí che guardatevi da questa sexta cosa, cioè dall'aspecto dilettevole di non frequentarlo troppo. La septima et ultima cosa, da che io volglio che voi vi guardiate, si è di non dimenticare queste cose decte di sopra; anco volglio che spessamente voi le leggiate e riduciatevele a la memoria, e da tucte vi guardate come da velenosissimi serpenti, sapendo che chi non si guarda di legiero vi cade. E non vi fidate di voi medesme né non voliate mai prendere sperienza di voi stesse in queste cosí facte cose. Sapiate che molto megliori di voi sono già per queste cose cadute in grande infamia et in grandissimo danno d'anima e di corpo.

E però vi guardate e rifrenate ongni apetito che di ciò vi venisse, e sforzatevi di scacciare da voi la temptatione nel principio, prima che prenda vicore, che poi, quando fusse dilatata nel cuore, malagevolmente si può vincere. E ricordivi che el vostro dolce Sposo vuole le sue spose caste e pure, e però sempre temete di non offendarlo e con questo temete la verngogna del corpo, la dampnatione dell' anima, el dispiacere de' vostri mariti, el vitupero de la casa vostra e l'abominatione di tucte le creature; che lo dissoro [1] che sarebbe, melglio (sarebbe) d'essere morta che vivere in tanta disperactione. E però, come la rosa fra le spine risplende e rende odore, cosí la vostra honestissima vita fra li stimoli de la gioventú e de le disoneste persone sempre renda hodore d'onestissima e buona fama; per la quale, come per uno martirio, voi meritiate d'essere amate e gradite virtuosamente da ongni persona che vi vede e ode. Et acciò che questo vi venga facto, sempre queste rose innacquate co la devota aqua de le lagrime, ricordandovi sempre che a la creatura casta li sancti Angeli fanno servigio come fecero a quella verginella Agnesa, la quale, essendo vergine et essendo menata al luogo disonesto, però che essa aveva la

[1] cosí nel ms. Forse *disdoro?* Che ne verrebbe tal disdoro, al quale sarebbe da preferire la morte.

mente honesta, trovò l' Angelo aparechiato a la sua difesa. E cosí voi pregate Dio che vi mandi il suo sancto Angelo el quale vi guardi da ongni cosa vituparosa, acciò che le rose del giardinecto vostro sempre stieno su ne la spina fresche e colorite, acciò che el vostro dolcissimo sposo Iesu Christo, venendo co li Angeli suoi coll' altre anime sante le quali fuorono caste, a visitare el divoto suo giardinecto, truovi l' erbe fresche di continua e virtuosa operatione e li fiori coloriti de la laudabile e dilectevole et honesta conversatione. Et acciò che questo meglio si possa fare, sempre ricorrite [1] a lui vostro Sposo, pregandolo devotamente che li piaccia di darvi a ciò la gratia sua, dicendo queste parole: — Castissimo Sposo del cuore devoto, noi te prechiamo, benignissimo Signore, che tu ci guardi che noi non incorriamo in disonesti pensieri, acciò che tu vergine ti dilecti di dare ai nostri cuori casti et honesti qui la gratia, e poi la gloria. — E cosí di queste terze rose coronate, avíate el fructo del vostro voluntario martirio, cioè de la casta gioventú vostra.

El quarto e ultimo voluntario martirio si è d'essere patiente ne le tribulationi. — El quarto voluntario martirio, care mie sorochie,

[1] abbiate; possiate avere.

si è d'essere patiente ne le tribulationi: del quale martirio quello sancto Iob, di cui si legge[1] che perdendo quasi in una hora septe figliuoli maschi, tre figliuole femine, tucti li servi suoi, tucte le sue richezze mobili e stabili, (e tucte queste sciagure in uno medesimo dí li furo annuntiate e decte!) e con tucto ciò non si turbò mai, anco sempre diceva: — El Signore me le die' e il Signore me l'ha tolte; come è piaciuto a Dio cosí ha facto: sia el nome suo benedecto! — E mai co la lingua sua non peccò, né mai parlò stoltamente contra Dio. Et anco sopra questo esso Dio die' signoria al Demonio sopra el proprio corpo di Iob, et esso crudelissimo nemico el percosse d'una crudele e dolorosa infirmità in tanto, che dal capello del capo in fine a l'ogna del pie' non li rimase sanità. E anco gli tolse amici e parenti, ché tucti insieme co la donna sua si facevano beffe e stratio di lui e de la sua patientia. Et in tucte queste tribulationi non si turbò mai; anco diceva: — Se noi aviamo ricevuto el bene e le consolationi de le mani del Signore, perché non doviamo noi ricevere, quando gli piace, le cose averse e le tribulationi? — Et in tucto questo ancóra contra Dio non peccò mai co la lingua sua, e non peccò mai per impatientia: e però tanto piacque a Dio, che esso el li-

[1] *Iob.*, I, 8 segg.

berò da ongni enfermità del proprio suo corpo e rendecteli duo cotanto che esso non aveva perduto, e fecelo glorioso nel conspecto di tutte le creature e poi li die' vita eterna. Or questo adoparò in lui el voluntario martirio dell' essere patiente ne le tribulationi: questo è quello martirio, care mie sorochie, che fa l' uomo signore di sé medesmo, secondo che dice el vostro dolcissimo sposo Iesu Christo nel suo Evangelio dicendo [1]: — Ne la vostra patientia possederete l'anime vostre. — Pensate, sorochie mie, quanto ad esso benigno Iesu Christo è a grado la patientia quando esso comandava a' suoi Discepoli che chi gli percoteva in una guancia essi dovessoro porgere l' altra, e chi gli perseguitava in una città dovessero patientemente fugire ne l'altra [2]: a la quale patientia volendo rendere solleciti e' christiani, promecte a loro che per essa saranno figliuoli di Dio, dicendo: — Beati sono li pacifici, però che saranno chiamati figliuoli di Dio [3]. — E a quello sancto Antonio [4], el quale aveva sostenute le percussioni da le demonia patientemente, dixe Christo: — Io era qui a vedere

[1] *Luca*, 21, 19: « In patientia vestra possidebitis animas vestras ».

[2] cfr. *Luca*, 21, 20 segg.

[3] *Matt.* 5, 9: « Beati pacifici, quoniam ipsi filii Dei vocabuntur ».

[4] sant'Antonio egizio, eremita (255-356 d. C.).

come tu eri forte; ma hora, ch' io ho veduta la tua patientia, io ti farò nominare per tucto el mondo. — E certo cosí è. Di questo quarto martirio si vuole martirizare lo isfrenato nostro apetito, il quale sempre si dilecta ne le consolationi del mondo troppo dissolutamente, non pensando che le consolationi fallaci del mondo fanno perdere quelle di vita eterna. Qual creatura amò mai piú teneramente Dio che quella dolce nostra avocata Maria; la quale el portò nove mesi nel ventre suo santissimo e poi el governò con tanta sollicitudine e diligentia, fugendo con esso in Egipto per paura de Herode e durandone tanta fatiga, e già mai in tucte queste tribulationi né in veruna altra no lo perdecte, ma quando andò a la festa in Ierusalem allora lo smarrí e stecte presso a tre dí senza lui? Oymè, sorochie mie, quando Colei che l'amava piú che la propria vita e piú che l'anima sua a le feste e a le prosperità el perdecte, che si dia sperare di noi che non solo che noi l'amiamo piú che la vita nostra, ma e' non è quasi veruna simile né sí picciola cosa, che noi non amiamo piú d'averla che d'avere Lui? Certamente se esso non ci toccha co le tribulationi e reduceci a mente che esso è Creatore e noi creature, e che el mondo manca e viene meno con ogni suo dilecto e piacere, ma esso è sempre stabile e non manca mai; noi sem-

pre cel perdiamo, e perdendo lui perdiamo ongni nostra beatitudine e gratia. E però, pensando questo, el Psalmista diceva a Dio [1]: — Rempie la loro faccia, cioè de le isfrenate creature, di vituperio e di confusione co le tribulationi, e cercaranno el nome tuo, Signor mio! — E questo diceva esso, però che l'avía provato in sé medesmo, che l'essere tribulato corporalmente era di grande utilità a l'anima, quando in uno altro luogo diceva [2]: — Buono per me, Signor mio, che tu m' hai humiliato co le tribulationi, acciò che io impari le tue giustificationi. — Queste utili visitationi si volgliono adunqua portare cum patientia, però che l'uomo peccatore per esse è facto conoscente di sé medesmo, e però torna a Dio per la misericordia; come dice sancto Gregorio, che le tribulationi che ci priemono qui e gastigano, ci costrengono di tornare a Dio. Se l'uomo è giusto, esse tribulationi no lo lassano levare in superbia per la sua giustitia, come diceva l'apostolo sancto Paulo: [3] — Acciò che la grandeza de le rivelationi non mi facciano superbio, Dio m'ha dato, o vero conceduto, lo stimolo e la

[1] *Psalm.*, 82, 17: « Imple facies eorum ignominia: et quaerent nomen tuum, Domine ».

[2] cfr. *Psalm.*, 33, 19, ecc.

[3] *II ad Corint.*, 12, 7: « Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae, ut me colafizet ».

persecuzione del mio aversario. E cosí ogni uno di questi si truova di grande utilità quando sono tribulati: e come l'oro prima nel fuoco si purga e poi s'affina, còsí el peccatore prima per le tribulationi si purga del peccato nel fuoco della aversità, e poi, facto giusto, anco è tribulato acciò che non si levi in superbia et acciò che, provato per esse, diventi piú perfecto ne la aversità; come fu decto a sancto Paulo [1]: — Bastiti la mia gratia: la virtú ne le tribolationi diventa piú perfecta. — Non si vuole adunque, sorochie mie, turbare de le tribulationi che Dio ci concede per li peccati nostri; anco si volgliono con vera patientia humilemente soportare, e pensare che noi siamo degni di tropo magiore penitentia, per li difecti nostri, che Esso non ci dà. E vuolsi ancóra pensare che el dolcissimo Signore fa con noi come el medico co lo infermo: che mentre che esso conosce che esso possa guarire, non si cura d'ogni tribulatione che esso gli fa portare, hora coll' astinentia, hora coll' amare medicine, hora con una cosa et hora con un' altra: ma quando vede che esso non possa campare, allora dice a quelli de la casa: Dateli ciò che esso vuole!, e quello è il pegiore segno che si possa avere de lo infermo. Cosí Iesu Chri-

[1] *II ad Corint.*, 12, 9: « Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur ».

sto (a) coloro che si debbono salvare; acciò che essi guariscano d'ogni infirmità di peccato li corregge e gastigha, ora co la povertà, ora co la infirmità, ora co le infamie, ora con una tribulatione, ora con un' altra, e quanto piú l'ama tanto piú pare che l' afrigga e tribuli. Cui amò piú che Giovanni Baptista, che volse essere batizato e dimostrato [1] per le sue mani? che merito gli rendecte per tucto el suo amore? Certo questo fu el merito che esso gli rendecte, che a petitione di una vile feminuccia [2] gli fece talgliare la testa. Non era Giovanni colui di cui esso Christo diceva: — Custui è propheta e piú che propheta, e costui è l'Angelo mio che mi precede d'aparecchiare la via [3]? — Certo sí. Come el lassò adunqua cosí vilemente tractare? Solo per dimostrare che quanto la creatura è piú perfecta, tanto è piú tribulata. Che fece questo medico a Pietro e Paulo, principi de li Apostoli? Non lassò esso ponere Pietro vechiarello e debile su ne la croce con tanto crudele martirio, et a quello suo electo predicatore Paulo fece tagliare la testa? che ha esso facto a quelli giovanecti mar-

1 presentato.

2 la figliuola di Erodiade, la quale chiese a Erode Antipa, tetrarca della Galilea, la testa del Precursore in compenso di una sua danza. Cfr. *Matt.*, 14, segg.

3 *Malach.*, 1, 3 « Ecce ego mitto angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam ».

tiri e a quelle dolciatelle [1] vergini? Alcuno n' ha facto alapidare [2], alcuno n' ha facto scorticare, alcuno uccidere a ghiado [3], alcuno ardere, alcuno saiectare, alcuno segare, alcuno smembrare, alcuno morire en uno modo et alcuno in un altro. Chi cercasse el fiorito prato de' Màrtiri e de le Vergini, trovarebbe che Dio fece per diverse crudeltà morire li suoi gloriosi figliuoli. Che fece il Padre al suo equale a sé et unigenito Filgliuolo, del quale tante volte dixe: — Questo è el mio figliolo dilecto, nel quale mi so molto compiaciuto? — Lo udite: certo lassollo pónare su ne la Croce con tanto tormento, che non solo esso che 'l sosteneva, ma quella sua affectuosa vergine Madre era sí afflicta del dolore che 'l vedeva morire e no lo poteva aiutare, né pur toccare, che stava quasi morta non avendo piú de lo spirito per la grande tristitia [4]. Pensate adunque, sorochie mie, che la creatura humana non può avere piú manifesto segno de la sua salute, che d'essere tribulata; però che, come el

[1] dolciate, ripiene di spiritual dolcezza. Nelle *Pred.* di fra Giordano si legge: « Oggi cosí piccolino sostenne pena, e sparse sangue per te quel dolciatissimo ».

[2] lapidare; uccidere a colpi di sasso.

[3] di coltello, lat. *gladium.* Nella *Cron.* del Velluti, 33: « Il fratello fu morto a ghiado, cattivamente ».

[4] nello *Stabat:* « Stabat Mater dolorosa Iuxta Crucem, lacrimosa, Dum pendebat Filius ».

grano non si ripone nel granaio se prima la paglia non è tucta flagellata e rocta col coreggiato [1], cosí è l'anima: non si ripone nel riposo di vita eterna se prima ongni suo difecto non è purgato nelle tribulationi. E solo questa è quella cosa la quale ci dimostra chi è amato dal celestiale Signore e chi no; el quale dice: — Colui che io amo correggo e gastigo, come vero padre tenero e dessideroso de la salute e virtú de' miei figliuoli [2]. — E cosí, per lo contrario, non c'è magior sengno di nostra danpnatione come di non essere tribolato, come dice el venerabile mio padre sancto Augustino [3], che non c' è magior tribolatione che di non esser tribulato, e non può esso Dio piú chiaramente mostrarsi d'essere turbato con noi, e d'avere noi levato el suo amore, che quando esso non si turba con noi per li difecti nostri. Come esso dixe a Ierusalem per lo suo propheta Ezechiele [4]: — Ogimai non mi turbarò io piú teco, però ch' io

[1] strumento fatto di due bastoni legati insieme da'due capi con correggiuole di cuoio, per uso di batter le biade in su l'aia. L' imagine viene al fraticello nostro dai *Serm.* del suo sant' Agostino, 42: « Sí come ne la fornace si purga l'oro, e la lima pulisce il ferro, e lo coreggiato sparte la paglia del grano, cosí la tribulatione sparte l'uomo del mondo e del peccato ».

[2] *Ad Ebr.*, 12, 6: « Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit ».

[3] nei *Sermoni* cit.

[4] cfr. *Ezech.*, 3, 6; 4, 5 ecc..

ho levato el mio amore da te. — E però, care mie sorochie, se el vostro sposo Iesu Christo vi vuole fare màrtire di questo martirio dell'africte tribulatione, si conviene essere contente pensando che ne lo hedifitio di vita eterna, el quale si hedifica solo di pietre vive, cioè dell' anime devote, non pone veruna pietra se non è concia [1] e pulita; e [2] tucte quelle che per impatientia socto el martello de le tribulationi non si rompono, anco si lasciano conciare e condúciare a la volontà del Maestro; ma tucte quelle che si rompessoro per ira o per impatientia, e non portassoro le pene e le tribulationi patientemente è messa [3] giú nel fundamento: ma se alcuna si lassa bene iscolpire e intagliare, è posta in alto, e quanto è piú bella e piú polita, tanto piú alto luogo gli è electo e dato, acciò che meglio sia veduta. E come lo 'ncenso non rende tanto hodore essendo intero e sano come quando si rompe e pesta e ponsi su nel fuocho, cosí è l'anima devota: sempre per vertú rende hodore di buona fama; se essa è tribolata e posta su nel fuoco de le molte aversità, et essa sempre humilemente suporta ogni cosa per amore di Christo, allora rende e dà odore suavissimo di caritativa

1 acconciata, assettata, disposta.
2 intendi: ma vi pone tutte quelle, ecc.
3 son mésse.

patientia e allora si conosce di cui essa è: o di Dio, o del mondo. Che s'ella è del mondo, el suo fumo rende e dà fetore, langnandosi, turbandosi e schandelizandosi contra Dio, contra el proximo e contra sé medesma, parendoli sempre ongni cosa ricevere contra el dovere, riputandosi degna d'avere el bene e non el male, e a questo modo la sua pena sempre cresce e non scema e mostra sé medesma essere del mondo e non di Dio: e cosí merita d'avere el fuocho eterno. Ma se ella è da Dio, el suo fumo rende hodore dilectevole e suave, dicendo sempre: — Io, per li peccati miei, merito troppo magiore penitentia che questa non è: però che io meritarei lo 'nferno, ma esso benigno e piatoso Dio non raguarda al mio mal fare, ma raguarda a la sua benigna misericordia, e però m' ha commutata la pena eterna in pena temporale: e però sia el suo Nome sempre benedecto, come e quanto esso è degno. — E cosí en questo modo essa devota anima mitiga e tempera la pena e le tribulationi sue, e sempre ringratia e lauda Dio, e però merita vita eterna. E cosí voi, dolci mie sorochie, procurate sempre d' essere sí patienti ne le tribulationi e di rendere sí buono hodore di caritativa suportatione [1], che voi potiate dire

[1] sopportazione.

quello che dice l'apostolo sancto Paulo [1] : — Noi siamo uno buono odore di Christo a Dio nel portare le cose averse con patientia per lo nome suo; — acciò che in questo modo coronate di questo quarto voluntario martirio, voi siate collocate in vita eterna. Amen. E questo basti quanto al terzo prato del devoto vostro giardinecto, el quale Dio sempre mantengha frescho della gratia sua. Amen.

Del pretioso e salutifero arboro che dia essere collocato nel mezo del devoto giardinecto. — Ornato el devoto vostro giardinecto di questi tre prati, care mie sorochie, cioè de la pura e vera innocentia, che è significata per li gilgli, et anco de l'hutile e fructuosa humilità, che si prende per le viole, et, ultimamente, de la patiente charità, che s' intende per le rose, hora si vuole vedere del gratioso e fructuoso arboro che dia essere collocato nel mezo d' esso devoto vostro cuore, a ciò che socto esso e su in esso, voi potiate fugire e ricorrere quando senteste le vertú vostre mancare a queste cose decte di sopra. E socto d'esso voglio che sempre co la mente voi facciate queli quatro lecta [2] che ebbe in terra el vostro

[1] *II ad Corint.*, 2, 15 : « Quia Christi bonus odor sumus Deo in his qui salvi fiunt, et in his qui pereunt ».
[2] letti, ripòsi.

dolcissimo sposo Iesu Christo, ne' quali lecta voi potiate giacere e riposare co lui vostro redenptore: e l'arboro ch'io volglio che voi piantate sempre nel mezzo del divoto vostro cuore, si è la memoria de la venerabile Croce, la quale a modo d'uno arboro ha in sé folglie medicinali de le septe parole che el vostro Sposo dixe in essa Croce, ha fiori di dilectevoli colori, ha fructi di singulare utilità. El quale arboro acciò che melglio potiate comprendere et intendere, vediamo come essa fu dimostrata questa dolce Croce a quello sancto Daniello ne le sue visioni; el quale dice a questo modo [1]: — Io vidi uno arboro grande nel mezo de la terra, la cui sumità tocchava per alteza el cielo, el suo aspecto era diffuso per tucto el mondo, li suoi rami erano grandissimi, le sue folglie dilicatissime, el fructo suo era copiosissimo, e in esso era il cibo di tucti li animali. Sotto ad esso arboro stavano le bestie de la selva, e su ne' rami li ucelli dell'aria facevano e' nidi. — E questa è la visione di sancto Daniello: ma vediamo quello che la visione vuole dire. Doue volglio che per l'arboro voi, dolci mie so-

[1] *Daniel.*, 4, 9: « Folia eius pulcherrima, et fructus eius nimius, et esca universorum in ea, subter eam habitabant animalia et bestiae, et in ramis eius conversabantur volucres coeli: et ex ea vescebatur omnis caro ».

rochie, come decto è, intendiate il legno salutifero de la Croce, ne la quale el vostro dolcissimo sposo Iesu Christo volse morire per ricomprare e salvare l' umana natura, acciò che come nel legno el nostro aversario haveva vénta [1] la creatura humana, cosí esso per lo legno fusse vénto e confuso. E dice che questa è posta nel mezo del mondo, però che Colui che vi fu su morto aveva facto di sé medesmo prophetare che esso doveva operare la salute nel mezo de la terra. E questo arboro era alto in fine al cielo, però che solo per esso noi potiamo avere la gloria felice di vita eterna, e non per altro modo. E però, questo considerando, l'apostolo glorioso sancto Paulo diceva [2]: — Io non mi voglio gloriare in veruna altra cosa se non è la Croce del nostro signore Iesu Christo, per la quale el mondo è crocifixo a me e io al mondo. — O sorochie mie, che mutatione è questa! quello che era prima vilissima morte de' ladroni e vituparosissimo suplicio de' mali huomini, oggi è diventato gloria de'christiani, porta di vita eterna, corona de li Imperadori, triumpho de' Re, onore de' Principi. O Croce gloriosa, salute universale

[1] vinta, sopraffatta.

[2] *Ad Galat.*, 6, 14: « Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo ».

di tucte le creature, da la quale non è schacciata veruna persona né giusta né difectuosa né sancta né peccatrice, tu se' posta nel mezo del mondo, acciò che di tucte le parti del mondo possano e' peccatori venire a te! Tu se' ultimo rifugio di coloro a cui mancano le proprie virtú, tu se' singulare rimedio di coloro che non hanno tanta sapienza che essi possano conoscere Dio! Non si può né die disperare chi ha memoria di te, però che sapendo [1] solo te e Colui che morí en te, basta a la sua salute. E però l' apostolo sancto Paulo diceva che aveva dimenticato ogni altra cosa, e solo li pareva sapere Christo e questo Crocifixo [2]: e questa era ongni sua sapientia, questa era ongni sua gloria, questo era ongni suo bene, e questo portava sempre nel conspecto degli Re e de' Principi del mondo, non curando per lei a essere posto ad ongni penoso martirio, sempre affermando che né fame né sete né freddo né caldo né carcere né tribulatione né persecutione né coltello né morte, el poteva separare da la sua karità. Per la quale meditatione continua, era tucto levato dall'amore de le cose mondane, intanto che

[1] conoscendo, avendo sol notizia di te.

[2] *I ad Corint.*, 2, 2: « Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Christum Iesum, et hunc crucifixum ».

esso diceva [1]: — Io so crocifixo al mondo, e 'l mondo a me; — reputando esso tucte le cose del mondo come uno vilissimo letame. Di questo cotale arboro cosí nel mezo del mondo si dice che la summità toccava el cielo, però che solo per li meriti del pretioso sangue sparto da Christo su in essa Croce, le creature humane si salvano, e non altramente; secondo che Esso medesimo che lo sparse dice per lo suo Evangelista che: — Veruno può andare al Padre se non per me, cioè per li meriti della mia paxione. — E però esso riduceva le creature humane a seguitare questa venerabile Croce acciò che si salvassoro, quando diceva nel suo Evangelio [2]: — Chi vuole venire doppo me, anieghi la sua propria volontà come feci io, e tolga la Croce sua, cioè la memoria d'essa Croce, secondo la sua possibilità e séguitimi. — Et atendete, chare mie sorochie, che esso dice che l' uomo debba prendere la Croce secondo la sua possibilità, a dimostrare che in qualunque stato la creatura è si può salvare per la vertú de la Croce. E questo mostra el fructo suo che dice che è copioso, et ongni creatura vi truova la sua escha. Ora dovete sapere che come Colui che morí in essa venne per

[1] *Ad Galat.*, loc. cit.

[2] *Matt.*, 16, 24: « Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me ».

salvare tucta l'università de le creature, cosí per ciaschuna creatura ha escha condecente a lo stato suo. E però considerate qual è quello stato che per essa non si possa salvare. Se l'uomo è legato al grado matrimoniale, e volglia vivere virtuosasamente, non si può esso salvare per la Croce? Certo sí. Miri l'apostolo Pietro, che, non obstante che esso avesse molglie e figliuoli, fu nondimeno electo a portare el nome di Christo e la predicatione d'essa Croce nel conspecto dei Re e de' Principi del mondo en tanto, che 'l suo fine fu consumato per lo martirio d'essa Croce, ne la quale all' exemplo del suo dolce Maestro essendo posto, ricevecte el premio di tucta la sua fadigha. Se l'uomo vuole vivere continentemente [1] e non essere legato al mondo, non si può esso salvare per essa Croce? Veramente sí, e molto melglio che il primo, però che quanto piú è dilongato dal mondo, tanto piú s' acosta a Dio. Se l' uomo è vergine, molto magiormente per lei si salva. Mirate e' gloriosi Martiri, le pure Verginelle, li sancti Confessori: tutti si sono salvati per la Croce venerabile, chi in uno modo e chi in un altro: chi per martirio e chi per penitentia, chi per abstinentia e chi per una largheza di limosina; le quali cose, non obstante che s'osservassero prima che fusse predicata la

[1] in continenza.

Croce e la paxione di Christo, nondimeno però che ancóra non era venuto questo arboro fructuoso che desse a ongni persona el suo fructo e 'l suo cibo, non erano tante accepte a Dio che per esse le creature si salvassoro. E però tucti quelli sancti Padri, Patriarci e Propheti, Re e Giudici del vecchio Testamento, a la fine loro andarono al Limbo, et ine stectoro in fine a tanto che el dolce nostro redenptore Iesu Christo sostenne la paxione su in essa Croce, per la quale sono state acepte dal Padre celestiale l'opere nostre e le loro. Vedete adunqua come in essa è il cibo e l'escha di tucte le creature. Cosí ancóra similemente, quale è quella persona che sia sí tribulata o dal mondo per sua malignità, o dal Demonio per sua iniquità, o da la carne per sua fragilità o etiandio da esso Iesu Christo per nostra utilità, che a pie' d'essa dolce Croce non sia consolata? Dove ci mandava l'apostolo sancto Paulo, quando diceva [1]: — Chi è tribolato pensi che Christo fu paxionato [2] su ne la Croce per noi? — Cosí l'apostolo sancto Pietro diceva [3]:

[1] cfr. *I ad Timot.*, 1, 16.

[2] afflitto, addolorato. Nelle *Op. div.* del Sacchetti, 144: « A la resurrezione del giudizio tutti i màrtiri, passionati per la fede di Cristo, seranno colle margini de le loro piaghe ».

[3] *I Petr.*, 2, 21: « Quia et Christus passus est pro vobis, relinquens vobis exemplum, ut sequamini vestigia eius ».

— Christo fu passionato e lassocci exemplo di patientia. Certamente l'uno e l'altro ci areca a la mente la venerabile Croce, ne la quale noi ci potiamo riposare. Vedete adunqua che li tribulati hanno ine el cibo loro. Cosí se l'uomo è povaro, truova Christo su ne la Croce ignudo; se l'uomo è riccho vada a lui, e trovarallo signore d'ongni cosa; se l'uomo è allegro, ésso Dio sempre ride, se l'uomo è malinconoso, esso Christo piangne co la Magdalena. Chi è quello adunqua che non ci truovi el cibo suo abundantissimo suavissimo e sanctissimo? Certo non è creatura, sorechie mie, che a pie' di questo glorioso arboro non sia consolata. E non solo el fructo suo è suave, ma etiandio le sue folglie sono aperte [1] a curare ongni infirmità spirituale, però che esse danno rimedio ad ongne generatione [2] di difecto. E questo si può vedere considerando la intelligentia d'esse parole. Vediamo adunqua quali sono le parole entese per le folglie de l'arboro de la Croce.

Queste sono le sette singulare parole che dixe Christo in sulla Croce. — La prima si è: Padre mio, perdona a costoro che non sanno che si fanno. — La prima singulare parola si è

[1] pronte, atte.
[2] specie, qualità.

quella la quale dixe Christo súbito posto ne la Croce, dicendo [1]: — Padre mio, perdona a costoro che non sanno che si fanno! — La quale parola fu di grande amaestramento. Quale è quello christiano che si debba turbare de le persecutioni del proximo, considerando diligentemente questa prima parola, e considerando chi è Colui che la dice e dove la dice? Colui che la dice si è Christo, el quale, secondo la deità, non può peccare, e secondo la humanità non peccò mai, però che mentre che stava l'unione de la divinità a la carne, anco la carne non poteva peccare. El luogo ove esso la dice si è la Croce, luogo piú tosto acto a uno ladrone che a uno che sia figliuolo di Dio, nel quale luogo non è posto perché si riposi, anco perché muoia crudelissimamente con uno martirio che passi di dolore tucti gli altri martirii che mai si sostennoro. Adunqua Colui el quale era senza peccato è posto in tanto tormento, e con tucto ciò prega el Padre che perdoni a coloro che a torto e cosí crudelmente l'uccidono; e la dolorosa creatura humana, la quale non fa altro che peccare, si turba sí per ongni leggiera parola che non tanto [2] che essa volglia perdonare e pregare Dio per colui che glil dice,

[1] *Luca*, 23, 34: « Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt ».

[2] cioè, non solamente essa non vuol perdonare.

ma con tucta la forza, con tucto il desiderio, con molta malizia, con segagità s' ingengna di perseguitarla in sino a morte. O dolorosa! non pensa che essa è degna di troppo magiore penitentia per li suoi peccati che non è la morte, non che le parole obrobriose; non pensa che tucte le pene che posson dare le creature humane sono niente, per rispecto de le pene infernali le quali essa merita per lo suo peccato. Torna adunqua, dolorosa, a' piè' de la Croce, quando se' ingiuriata; pensa la ingiuria che sostenne el tuo Redenptore, el quale, operando sempre cose di perfectione, cercando la salute del peccatore, obediendo sempre al Padre, coloro che esso vuole salvare essi l'uccidono et esso benignamente, non solo che lo perdoni, ma devotissimamente pregha el Padre per loro. Dimenticata la sua pena, dimenticata, quanto al parlare, la sua dolcissima Madre che stava tanto africta a pie' de la Croce, che moriva di dolore per Lui, e dimenticata ongni altra cosa, solo del peccatore si ricorda, e prima pregha per loro, che essi abiano fornito di fare tucta la ingiuria a lui o ch' essi abiano diterminato di fare. Che dirai adunqua tu, trista anima peccatrice? non perdonarai ai tuoi persecutori? Prende [1] questa prima folglia,

[1] prendi.

pestala col continuo pensare, bagnala co le lagrime, fanne una medicina e polla [1] su nel cuore tuo pieno d'ira. Pensa quanta dilicatezza era nel corpo immaculato di Christo, quanta nectezza di peccato: e poi pensa quanto la paxione li doveva dolere, pensa [2] le pene tue co le sue, e perdona al nemico tuo come Esso perdonò a' suoi. Per questo modo voglio adunqua, sorochie mie, che facciate voi, quando foste ingiuriate o di parole o di facti, che con questa folglia facta una medicina voi preghiate Dio per loro [3] e perdoniate le ingiurie: et esso benigno Dio perdonarà a voi. E questa è la prima folglia medicinale de l'arboro de la Croce.

La seconda parola di Christo in su la Croce si è quando disse al ladrone: Oggi sarai meco in Paradiso. — La seconda folglia medicinale de l'arboro sancto si è quella seconda parola che esso Christo dixe al ladrone su de la Croce, el quale gli aveva humilmente chiesta misericordia, dicendo: — Oggi sarai co mecho nel Paradiso [4]; — ne la quale parola esso dà uno singulare

[1] ponla, riponila sul tuo cuore.
[2] paragona alle sue le tue pene.
[3] cioè, per coloro che vi offenderanno.
[4] *Luca*, 23, 43: « Et dixit illi Iesus: Amen dico tibi; hodie mecum eris in Paradiso ».

rimedio contra uno difecto gravissimo che viene nel peccatore per lo peccato. E 'l difecto si è questo: di perdere la sicurtà d' andare a Dio, però che 'l peccato ha questa conditione: che fa l' uomo timido e pauroso. Et è bene e convenevole che chi serve al Demonio abbia lui per compagnia; et esso [1] è obschuro e tenebroso, unde conviene che esso sia sempre timido e pauroso; per lo quale timore esso perde la speranza della misericordia di Dio, non credendola potere avere. Ma esso benigno Padre nostro, non raguardando al difecto del peccatore, permecte a chi vuole riconoscere sé medesimo et humilemente gli si racomanda, d'averli misericordia; e questo è il rimedio al difecto de la disparatione, dove esso, tolto via el timore, dà sicurtà d' andare a Lui. Considerando che Esso fu sí cortese che, staendo su ne la Croce con tanto tormento, nondimeno a una sola [2] parola di fedele humilità Esso cosí liberamente die' el Paradiso; che dia fare hora, che è senza tormento et è glorioso? a chi divotamente el saprà pregare molto magiormente promectarà, e darà el Paradiso. Et però, dolcie mie sorochie, quando vi sentiste avere alcuno peccato che paresse grave,

[1] e poiché esso è.

[2] per una sola. Non bisognarono al buon ladrone molte parole per salvarsi.

et il Demonio vi temptasse per tòllarvi la speranza de la misericordia, non vi lassate condúciare a la desperatione, anco humilemente ricorrite a pie' de la Croce e pregate contritamente Christo che vi perdoni: et Esso piatosamente vi darà qui la gratia e promectaravi vita eterna. Amen.

La terza parola di Christo su ne la Croce si è quando disse a la sua africta Madre: Donna ecco el figliuolo tuo. — La terza parola, che significa la terza foglia medicinale di questo gratioso arboro, dolcissime mie sorochie, si è quella che Esso dixe a la sua africta Madre, la quale stava a pie' de la Croce, quasi morta: — Femina, ecco el tuo figliuolo [1]! — Ne la quale parola dimostra quanta dia essere la riverentia e la sollicitudine dal figliuolo e da la figliuola al padre e a la madre, e questo è contra la disonesta e schostumata ingratitudine che dimostrano e' figliuoli ingrati a i padri ed a le madri; la quale engratitudine è gravissimo peccato, principalmente per due ragioni: la prima si è che esso fa contra el comandamento de Dio che dice: — Honora el padre tuo e la madre

[1] *Ioann.*, 19, 26: « Cum vidisset ergo Iesus Matrem et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus ».

tua; — e per questa disubidientia è peccato mortale; la seconda si è che esso offende l'ordine naturale, el quale osservano li animali bruti e senza ragione, ciò è d'avere in reverentia naturalmente el padre e la madre: e per questo è peccato mortale. E' quali peccati volendo el dolcissimo nostro Salvatore tòllar via, sí ci amaestra come in veruna tribulatione né in veruna aversità non si debba mai dimenticare né padre né madre, observando e dimostrando esso a la sua Madre tenera riverentia etiandio ne la morte, non volendo che essa rimanesse sola, asegnandoli per figliuolo Giovanni. Cosí voi, dolci mie sorochie, scacciate via da voi ongni ingratitudine, e mentre che Dio vi concede le vostre dolci et amorevoli madri, portate lor riverentia, siate obbedienti a' loro comandamenti, siate patienti a le loro riprensioni et a li loro amaestramenti, acciò che paia che voi siate state a pie' de la Croce a imparare la doctrina del vostro maestro Iesu Christo: et Esso vi dia poi vita eterna. Amen.

La quarta parola che dixe Christo su ne la Croce si è: Sitio; cioè a dire: Io ho sete de la salute de l'umana natura. — La quarta folglia medicinale di questo fructuoso arboro, care mie sorochie, si è la quarta parola che esso Christo dixe,

dimostrando el singulare desiderio de la salute nostra che era nel cuore suo, dicendo: — Sitio; — io ho sete [1]. Ne la quale parola esso dà certezza de la sua desiderosa misericordia, la quale non si niega a veruna creatura; e non solo che esso la dia volontieri a chi devotamente la dimanda, ma esso va cercando a cui esso la possa proferire e dare: e questo dimostra quando dice: — Io ho sete. — La quale sete non è di bere vino né acqua, anco è de la salute humana. Non è adunqua sua colpa se noi non abiamo la misericordia, però che Esso va cercando per darcela et èssi posto su ne la Croce acciò che noi el troviamo et ine sta co'piei chiavati [2] al legno per non partirsi e co'le braccia aperte per ricevarci. E poi vi prego, dolci mie sorochie, che posta [3] giú ongni vergogna et ongni timore, voi andiate a questo gratioso arboro, e co' la mente devota e contrita prendete questa quarta folglia, cioè chiedete a Christo humilemente la rimissione de' peccati vostri, e pregatelo che

[1] *Ioann.*, 19, 28: « Postea sciens Iesus quia omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit: Sitio ».

[2] chiovàti; infitti nella Croce co' chiodi. In Dante (*Par.* 32, 127-129): « Que' che vide tutti i tempi gravi Pria che morisse, della bella Sposa, Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi ».

[3] deposta, abbandonata. In Dante (*Purg.*, 11, 135): « Ogni vergogna deposta ».

dia salute all'anima vostra. Et esso, che è benigno e misericordioso, trovandovi a pie' la Croce, non saprà negare cosa che voi voliate, e vedendo che voi voliate quello che esso cosí affectuosamente adimanda, cioè la vostra salute, lietamente ve là darà, concedendovi qui la gratia e poi dandovi la gloria. Amen.

La quinta parola che dixe Christo ne la Croce si è: Signor mio, Signor mio, per che m'hai abandonato? — La quinta parola posta per folglia medicinale ne l'arboro de la Croce si è quella ch' esso dolce Christo dixe quando, sentendo el mortale dolore, la sensualità mostra di lagnarsi che pareva essere abandonata da la divinità, dicendo: — Signor mio, Signor mio, per che m'hai tu abandonato [1]? — Ne la quale parola esso vuole dimostrare quanto dia essere fervente la memoria de la sua acerba paxione nel cuore nostro, quando, per nostro amore, esso stecte fervente su ne la Croce, in fine a la separatione dell'anima dal corpo, con sí grave martirio, ch' esso diceva che 'l Padre l'aveva abandonato. Unde, sorochie mie, io

[1] *Marc.* 15, 34: « Et hora nona exclamavit Iesus voce magna dicens: Heloi, heloi, lama sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? ».

ve prego che questa memoria sempre stia nel vostro dolce e devoto cuore; la quale fa perdonare el peccato e conserva ne la gratia, tempera le tribolationi e dacci vita eterna. Amen.

La sexta parola di Christo che dixe su ne la Croce si è quando dixe: Consumato è. — La sesta folglia medicinale si è la sexta parola che essò Christo dixe quando, adempite tucte le scripture e non mancando a fare alcuna cosa, dimostrò come aveva facta e fornita la volontà del Padre dicendo: — Consumato è [1]; — e quasi dica: Ongni cosa è adempiuta! Ne la quale parola Esso dà grande conforto a chi non si crede potere sapere la legge, però che, come decto è di sopra, non si può né dia disperare de la sua salute che non sia sempre aparechiata a colui el quale si esforza di sapere Christo ignudo su ne la Croce, però che solo sapendo Lui si sanno tucte le leggi e le scripture, et amando solo Lui ha adempita ogni cosa. E questo è quello che Esso dimostra quando dice: Ongni cosa è consumata; — quasi dica: Imparami tu, fedele christiano, come io sto per te su ne la Croce, e saparai ongni cosa. E però, dolci

[1] *Iohann.*, 19, 30: « Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum ».

mie sorochie, ingegnativi di sapere Christo, nel quale stanno tucte le leggi e le scripture, e sforzartivi d'amare Christo, el quale dà sé medesimo per premio a chi l'ama, qui per gratia, e poi [1] per gloria. Dio ve ne dia la gratia. Amen.

La septima et ultima parola che Christo disse in su la Croce si è quando dixe: Padre, ne le mani tue io commendo lo spirito mio. — La septima et ultima parola posta per folglia medicinale nel pretioso arboro de la Croce, care mie sorochie, si è quella che esso dolce vostro sposo Iesu Christo dixe quando, constrecto di morire, racomandò lo spirito al Padre suo dicendo: — Padre, ne le mani tue io commendo lo spirito mio [2]!; — e decto questo spirò. Ne la quale parola Esso vuole dimostrare come la morte del fedele cristiano dia essere ne la voluntà di Dio, cioè che esso sia contento di morire; quando, come e dove a Lui piace. Et in questo modo lo spirito suo sarà, a la fine sua, ne le mani d'esso Dio. E però, care mie sorochie, sempre riponete la vita e la morte vostra ne le mani del vostro benigno sposo Iesu Christo, acciò che esso ve dia la

[1] cioè, dopo la nostra morte corporale.

[2] *Luca*, 23, 46: « Et clamans voce magna Iesus ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum ».

sua gratia ne la vita presente e ne la morte prenda lo spirito vostro e conducalo a la gloria. E questo basti quanto a le folglie medicinali di questo fructuoso arboro.

Doppo questo dice el Profeta [1] che socto di questo arboro habitavano le bestie de la selva e su ne li rami li ucelli dell' aire facieano e' nidi. Ove dovete sapere che per le bestie si possono prendere e' peccatori, e' quali non possono essere sicuri se non a' pie' di questo arboro: e però che 'l Demonio non può nuocere a veruna persona che s' accosti ad esso, etiandio essendo peccatore, similmente per le bestie si possono intendere coloro che sono penitenti, che vogliono fare penitentia piú tosto qui de' loro peccati che di là. Questi conviene che sieno socto la Croce, cioè che essi credano la loro penitentia essere acepta per la vertú de la Croce e non per altro modo. E per questi due modi si intende che le bestie de la selva habitano socto l'arboro, cioè che e' peccatori, i quali vivono come bestie, e li penitenti, i quali mangiano cibi salvatichi de la penitentia,

[1] *Ezech.*, 31, 6: « Cumque extendisset umbram suam in ramis eius fecerunt nidos omnia volatilia coeli, et sub frondibus eius genuerunt omnes bestiae saltuum, et sub umbraculo illius habitabat coetus gentium plurimarum ».

conviene che sieno socto la Croce, acciò che e' peccatori, lassando el peccato, abbiano misericordia per la virtú de la Croce et a' penitenti sia conservata la gratia. Cosí in due modi si entende che ne' rami li ucelgli dell'arie facevano i nidi: e 'l primo si è, che per li ucelgli si entendono coloro che vivono nel mondo secondo huomini virtuosi, non però contemplativi: i quali, volendo che le loro opere sieno acepte a Dio, conviene che sieno fondate nell'amore di Christo. El quale amore s'acende in noi e mantiense quando consideriamo quanta fu la pena che esso portò per noi, la quale non si può melglio vedere che su ne la Croce. Chi vuole adunqua puramente e con fructo operare alcuna cosa virtuosa, ponga el cuore suo su ne' rami di questo arboro e ine faccia el nido suo, cioè per amore di Colui che vi morí su faccia ongni sua opera: e questo è il primo modo. El secondo modo si è che per li ucelli dell'arie s'intendano solo li contemplativi, la cui vita sta nel conoscere Dio, et in Lui posarsi per continua contemplatione et amore. La quale contemplatione et amore in veruno luogo meglio si possono spendere che su ne la Croce, però che ine si truova Christo disteso per farsi vedere et amare. E però si conviene che li divoti contemplativi salghano co la mente su ne' rami di questo arboro et ine facciano e' nidi loro, cioè adi-

mandino perseveranza ne l'amore di Dio, qui per gratia e poi per gloria. E questo basti quanto a l'arboro nel quale voi, dolci mie sorochie, volglio che sempre stiate co la mente per amore di Dio, acciò che Esso ve dia el fructo d'esso, che è vita eterna. Amen.

Veduto del fructuoso arboro del devoto vostro giardinecto, dolci mie sorochie, socto el quale e su nel quale voi potiate stare ne le vostre necessità, hora si vuole vedere de' gratiosi lecti che degano [1] essere socto d' esso arboro, ne' quali voi vi potiate riposare col vostro benigno sposo Iesu Christo; e' quali lecta voglio che sieno quatro, come esso l'ebbe ne la vita presente; et acciò che meglio intendiate vediamo quali sono quelli che ebbe esso.

El primo lecto fu el ventre di Maria vergine. — El primo lecto è il ventre virginale nel quale Esso volse habitare nove mesi: e fu questo lecto di singulare purità. In questo si riposano cum Christo tucti coloro che sono puri e senza macula di peccato, i quali conservano, per amore di Christo, la vita loro senza vitio carnale, donando

[1] debbono.

spontanamente la loro virginità a Dio. E poniamo che la creatura non sia vergine, nondimeno, se essa observa la vita sua castamente e con pura continentia, non è scacciata da Lui. E però, dolci sorochie mie, quando voi foste afatigate di veruna fatiga corporale o mentale, e volestivi riposare co lo sposo vostro Iesu Christo, purgate prima la vostra giovine e gioiosa conscientia da ongni pensiero disonesto, e poi intrate in questo primo lecto cum grande e devota humilità, e ine trovarete cose che vi darano grande consolatione. Trovarete in prima congionta insieme la divinità e la carne, la luce eterna e le tenebre temporali, Dio immortale e l' uomo mortale: e per questo vi conviene stare humili e timorose. Troveretivi una fanciulla di quatordici anni essere Vergine e Madre, humile piú che creatura [1] et exaltata sopra tucte le creature, madre del suo Padre e figliuola del suo Figliuolo, la quale avendo trovata pregate devotamente che vi acepti per sue servitiali, et Essa benigna el farà. E questo è il primo lecto di Christo in terra.

[1] Dante (*Par.*, 33, 1 segg.): « Vergine madre, figlia del tuo Figlio, Umile et alta piú che creatura, Termine fisso d' eterno consiglio ».

El secondo lecto fu el Presepio. — El secondo fu quello che esso ebbe nel principio del suo nascimento, e questo fu el Presepe, el quale fu di mirabile [1] povertà. In esso si riposa el povaro volontario con Christo e co la Madre sua povarissima: nel quale volendo entrare voi, chare sorochie, vi conviene prima levare l'animo da tucte le cose terrene, e co la mente devota intrare a contemplare le cose mirabili che vi sono. Prima è ine Dio signore di tucte le cose, facto povaro per noi, in tanto che la sua dolce Madre non ha altro luogho dove essa el possa pónare se non solo una vile mangiatoia, e non ha altri panni ove essa el possa envollare [2] se non solo quegli del suo pretioso capo, e' quali erano pochi e vili. Qui si vede Dio nel mezzo delli animali, e odonsi cantare li angeli nel mezzo dell'arie: — Gloria sia all'altissimo Dio [3]. — Qui vengono i pastori (ad) adorare el Salvatore, qui vengono i Magi al Re el quale è nato. Qui venite ancóra voi, care mie sorochie, e contemplate questo Fanciullo cosí povarello e pregatelo che vi faccia pòvare di peccato e riche de la gratia

[1] maravigliosa, straordinaria.

[2] invogliare, involgere. *Invoglia* è grossa tela da far balle. Nelle *Nov*. del Sacchetti (70): « Or ben troviamo due invoglie, et uno coltello bene appuntato ».

[3] « Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis ».

sua: e pregate la sua dolce vergine Madre che nel preghi, et Essa, pietosa, el farà. E questo è el secondo lecto gratioso e devoto di Christo.

El terzo lecto fu l'acerba paxione su ne la Croce. — El terzo lecto fu quella orribile e dolorosa pena la quale esso Christo portò su ne la Croce, ne la quale, come in uno asprissimo lecto e malagevole, convenne che esso crudelmente morisse. In questo si riposano co Lui tucti coloro che portano compassionevole memoria de la sua morte, a' quali Esso promecte d'avere compassione ne le loro aversità. Nel quale lecto volendo venire voi, sorochie mie, conviene che voi prendiate ne la mente vostra una caritativa compassione della acerba e crudele morte del vostro sposo Iesu Christo, e cosí entrate nel lecto de la Croce. Qui trovarete voi Dio, el quale è immortale, essere morto in quella humanità presa per noi: qui vedarete voi el Demonio vénto [1] nel legno, el quale già nel legno [2] aveva vénto l'uomo: qui vedarete voi la creatura humana liberata da la dura servitú del peccato e ricomprata dal pretioso sangue dell'Agnello immaculato e facta libera in tanto che chi crede in

[1] vinto.
[2] l'albero della scienza, nel Paradiso terrestre.

Christo ha signoria di farsi suo figliuolo al quale esso promecte la hereditâ di vita eterna. In questo lecto vi riposate voi, care mie sorochie, e pregate lo Sposo vostro che vi riceva in esso e che vi lavi del suo pretioso sangue e diavi Paradiso. E questo è il terzo devoto lecto di Christo.

El quarto et ultimo lecto di Christo si fu nel suo sancto Sepolcro. — El quarto et ultimo lecto, sorochie mie, si fu quello el quale ebbe Christo doppo la morte sua nel duro sepolcro, nel quale esso giacque quaranta hore. In questo si riposano co Lui tucti coloro e' quali vincendo loro medesimi sono morti al mondo, non avendo sentimento né piacere di veruno suo dilecto. E questi cotali sono piú sicuri che gli altri, però che el mondo no li può piú trare a sé, essendo morti, né demonio li può piú vincere, essendo sepelliti con Christo nel monumento. E peró ve prego, dolci mie sorochie, che in questo ultimo lecto voi riponiate ongni vostro pensiero, et ongni apetito humano e sensuale che vi venisse di peccato lassate di fuore, e, sole, mortificate da ongni apetito corporale, vi sepellite con Christo, negando sempre a la carne tucti i suoi piaceri. Pensate, sorochie mie, che Colui che giace in questo lecto, essendo morto al mondo, vive a Dio: et esso, morto

in sé medesmo, Christo vive in lui come era sancto Paulo apostolo quando diceva[1]: — Io vivo ma non per me, ma vive in me Christo. — E però pregate Lui che vi faccia dimenticare el mondo, sí che, essendo morte ad esso, vivere potiate sempre in Christo et esso vi risuscitarà in vita eterna. Amen.

E qui sia fine al devoto giardinecto, nel quale vi pregho, chare mie sorochie, che voi leggiate alcuna volta a spassamento de la vostra gratiosa gioventú: e se ci trovate alcuna cosa virtuosa ringratiatene Dio: ma s'egl' è troppo longo e tedioso, questo e tutti gli altri difecti imponete a me e perdonatemi, ch' io non so melglio fare, e pregate Dio per me; et esso benigno Dio vi dia sempre gratia di fare la Sua volontà, sí che voi portiate la vostra gioventú con onore del corpo e salute dell' anima. Amen. Gloria, laude et honore sia a te, Re e nostro Redenptore.

Explicit viridarius devotionis editum a venerabili religioso viro fratre Ricciardo de Cortona lectore Ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini, anno Domini m. ccc. lxxviij. Ad petitione

[1] *Ad Philipp.*, I, 21: « Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum ».

reverendissimi domini sui domini Tessalonici de Florentia. DEO GRATIAS. AMEN.

FORNITO EL LIBRO CHIAMATO GIARDINETTO.

Io frate Andrea da Cortona abbo scripto questo Giardinecto e con licentia del mio Prelato io el dono....

---

son cancellati due righi. Segue poi, di rozza scrittura cinquecentesca: « Questo libro si hè di Eufemmia dell Monasterio deto delle Sanctucie, dell quale ni fa pocho operatione come dovería fare, perché vorei che quelle parole sí le metesse ne core come le dice co la ligua ».



INDICE

Lire 1. 50